

I nomi propri nei gerghi storici del Piemonte e della Valle d'Aosta: un'analisi deonomastica

Guido CANEPA

Università degli Studi di Torino (Italia)

guido.canepa@unito.it

ABSTRACT: The Proper Names in the Historical Argots of Piedmont and Aosta Valley: A Deonomastic Analysis

This paper aims to describe and analyse the deonomastic elements of the *corpus* of historical argots of Piedmont and Aosta Valley. Starting from a short overview of both collection and systematization of the different argot repertoires, the parameters by which the *corpus* has been organized are then presented. Later, the onomastic components identified in the *corpus* are reported, trying to highlight their frequency from a statistical point of view.

The discussion of the deonomastic items is then conducted, basing on the application of deonomastic taxonomy developed by Riccardo REGIS (2009), in order to deal with the different types of the deonyms selected for the analysis. The purpose of the examination leads finally to the identification of possible schemes that could be applied to other corpora of argots from different areas.

KEYWORDS: *argot, corpus, deonomastics, Piedmont, Aosta Valley*



1. Introduzione



A RACCOLTA E L'ORGANIZZAZIONE del materiale inerente ai gerghi storici del Piemonte e della Valle d'Aosta, intraprese in seno al più ampio progetto dell'Università degli Studi di Torino SALAM (Subalpine and Alpine Languages and Migra-

tions)¹, hanno visto come due primi risultati fondamentali la sistematizzazione delle fonti bibliografiche dell'area piemontese e la conseguente realizzazione di un *corpus* lessicale contenente la pressoché totalità dei termini gergali in quelle contenute.

Le opportunità offerte da un repertorio così ampio e sempre in aggiornamento sono chiaramente molteplici: si pensi alla possibilità di comprendere più approfonditamente, nelle differenti prospettive onomasiologica e semasiologica, la diffusione dei termini e le convergenze fra gli inventari di gerghi geograficamente distanti, o di realizzare più nel dettaglio delle carte linguistiche gergali, valide a evidenziare le possibili direttrici attraverso le quali le parole hanno circolato fra i diversi gruppi di gerganti (si vedano al riguardo PONS-RIVOIRA 2019 e CANEPA 2019).

Alla luce del quadro descritto, in questo contributo ci si propone, per prima cosa, di esporre una breve analisi statistica generale degli elementi relativi a processi sia onomastici sia deonomastici individuati nei diversi repertori gergali raccolti nel *corpus*. In seguito, si presenta lo studio di alcuni deonimi gergali originati da diversi gruppi di nomi propri, tentando da una parte di adottare una proposta tassonomica che è stata messa in pratica finora solamente in ambito dialettale, dall'altra di intrecciare a questa dei possibili schemi interpretativi peculiari ai procedimenti deonomastici nei gerghi. Allo stesso tempo si avanzano alcune proposte etimologiche per i diversi deonimi selezionati nel *corpus*, tentando di riflettere sulle modalità di riutilizzo dei nomi propri nella produzione dei gerganti dell'area piemontese. Il tentativo è dunque finalizzato a individuare nelle formazioni gergali originate a partire da diversi bacini onomastici (antroponimi, agionimi, toponimi, etnonimi) possibili schemi ordinabili che possano trovare un'applicazione anche in gerghi appartenenti ad altre aree geografiche.

¹ Il progetto è stato finanziato dai fondi messi a disposizione dalla Compagnia di San Paolo dal maggio 2017 a ottobre 2019 ed è stato diretto dal prof. Matteo Rivoira (<https://salam-unito.github.io/>). SALAM, ormai concluso, è continuato sia nel progetto dell'Università degli Studi di Torino CHISIAMO, che si pone come approfondimento e occasione di divulgazione del precedente (<https://www.chisiamo.unito.it/>) e che vede come responsabile scientifico il prof. Rivoira e come incaricata della ricerca la dottoressa Michela Del Savio, sia nel progetto di dottorato di ricerca volto alla realizzazione di un atlante linguistico dei gerghi storici dell'Italia settentrionale, supervisionato dal prof. Rivoira e condotto da chi scrive.

2. Il corpus dei gerghi storici del Piemonte e della Valle d'Aosta

A partire dal lavoro di raccolta bibliografica svolto nell'ambito del progetto dell'Università di Torino SALAM (consultabile all'indirizzo <<https://salam-unito.github.io/>> e cfr. CANEPA 2019: 257-258) si è provveduto alla costituzione di un *corpus* linguistico dei gerghi storici dell'area nord-occidentale, strumento che, completo di tutti i repertori gergali raccolti, può contribuire a *“fare luce sulle complesse dinamiche di contatto fra i gerghi (e con la lingua comune) e a fornire indizi per determinare la mobilità migratoria dei gerganti”* (PONS 2019: 87), attraverso la comparazione dei loro codici².

Come ricordato da Maria Teresa VIGOLO (2004: 287), il materiale gergale in Italia non è sempre documentato da fonti riconducibili all'ambito accademico, ma spesso la bibliografia è costituita da opere di amatori, esperti locali, folkloristi. Uno degli esempi più lampanti di questa *“eterogeneità bibliografica”* è costituito dall'ampia raccolta di gerghi italiani creata da Marco BASSI (ONLINE) consultabile al sito <<http://gerghitalici.altervista.org>> (cfr. RIVOIRA 2018: 27). La presentazione dei gerghi è svolta da BASSI secondo le classificazioni canoniche dei gerghi storici (*“gerghi della malavita”*, *“gerghi di mestiere”* e *“gerghi della piazza”*, cfr. MARCATO 2013: 32-36) e di particolare interesse è la presenza sia di un vocabolario generale del materiale raccolto sia di uno comparato partendo dalle forme italiane. Benché decisamente distante nella forma e nel contenuto dalla fondamentale opera di Ernesto FERRERO (1991), che predilige una prospettiva storico-linguistica e si basa sostanzialmente sulla ricerca etimologica, la raccolta di Marco Bassi raduna gran parte del materiale gergale reperibile in Italia e non adopera criteri selettivi dei repertori documentati³. Se dunque il *Dizionario* di FERRERO non riporta la totalità degli inventari e dei termini presenti nelle fonti, d'altra parte, BASSI (ONLINE) si prefigge di presentare un

² «È infatti dal confronto tra i diversi gerghi che emergono alcuni degli interrogativi più interessanti sulla natura e l'origine di questi codici. Non appena si supera la mera documentazione di un singolo repertorio e il confronto tra questo e la lingua o dialetto ospite, infatti, risulta chiaro come accanto al risultato di un'attività creativa che ha come base il dialetto locale (o la lingua) e sfrutta meccanismi noti, sia individuabile un nucleo comune, più o meno rilevante a seconda dei casi, che accomuna i singoli gerghi tra loro.» (RIVOIRA 2018: 28).

³ FERRERO, infatti, giustifica la selezione del materiale con l'obiettivo di «documentare le parole comuni ai vari mestieri, oppure presenti negli altri gerghi, oppure ancora reperibili in varie regioni, a testimonianza della mobilità dei gerganti» (FERRERO 1991: XXXIII).

repertorio dei gerghi italiani quantitativamente ricco, benché non discuta sotto alcun punto di vista linguistico gli inventari riportati⁴.

Dunque, il *corpus* dei gerghi del Piemonte e della Valle d'Aosta si propone di uniformare il solco tracciato dalle opere repertoriali appena esposte, che hanno dunque fornito i due modelli principali per la sua costituzione, con l'obiettivo di associare la sistemazione "quantitativa" del materiale linguistico gergale alle possibilità di un'analisi "qualitativa" delle forme.

Nel *corpus* è repertoriata, infatti, la totalità dei lessemi estrapolati dalle fonti e le entrate hanno raggiunto ad oggi un numero considerevole: 10.674. Per ogni entrata si è costituita una "scheda gergale", basata sulla compilazione di alcuni campi classificatori e in grado di qualificare ogni voce gergale: il campo *lemma*, che riporta il termine gergale trascritto secondo un sistema basato sull'ortografia dell'italiano, perciò di più facile fruizione rispetto alle diverse grafie originali; il campo *significato*, che riporta il valore/i valori semantico/semantici della parola; il campo *note*, che riporta in alcuni casi caratteristiche della parola degne di nota, come per esempio etimi particolari o collegamenti o derivazioni da altri lessemi; il campo *informazioni grammaticali*, preposto ad accogliere, nei casi in cui siano presenti, informazioni riguardanti le peculiarità morfologiche del lemma (es. presenza di suffissazione o di costruzioni autonome come parole composte, unità polirematiche, locuzioni etc.); il campo *luogo*, che riporta il luogo d'origine del gruppo gergante al quale il lemma appartiene; il campo *gergo*, che riporta il glottonimo del gergo al quale appartiene la parola; il campo *professione*, che descrive la professione del gruppo gergante al quale la parola si riferisce; il campo *base dialettale*, che segnala in modo semplificato la varietà dialettale di partenza in cui si innesta il gergo; il campo *lessotipo*, destinato ad accogliere i tipi lessicali ai quali si è tentato di ricondurre la maggior parte delle forme lemmatizzate⁵; il campo *base dialettale*, finalizzato a registrare il repertorio linguistico d'innesto dei gerganti; il campo *bibliografia*, che contiene la fonte o le fonti dalle quali è stata reperita la parola.

⁴ Così BASSI (ONLINE) spiega in breve il suo obiettivo: "credo infine che il "valore" di questa pubblicazione sia soprattutto quello di mettere sottomano al lettore "quasi" tutti i gerghi italiani conosciuti".

⁵ Per una definizione di tipo lessicale e delle sue caratterizzazioni in seguito a diverse interpretazioni e applicazioni si veda REGIS (2019), mentre per la necessità di tipizzare le parole gergali e per le possibilità di analisi offerte da tale operazione si veda CANEPA (2019: 258).

In conclusione, il corpus si prefigge da una parte di risolvere le difficoltà che emergono nell'accostare repertori gergali attestati in modo disomogeneo nelle fonti, uniformandoli ad un comune gruppo di parametri e rispondendo, in tal modo, alle diverse esigenze dettate da punti di vista di analisi differenti – nel caso presente quello di tipo onomastico –, dall'altra di porre al centro dell'attenzione la natura dei gergli che, come ricordano PONS-RIVOIRA (2019: 204-205), risulta “*assai composita*”, poiché in essa “*i contributi di altri gergli (dal nucleo gergale comune, a gergli di area o categoria) conservano tracce di circuiti e frequentazioni dei gerganti che trascendono in parte le dinamiche di contatto linguistico che siamo soliti considerare quando osserviamo i dialetti di un'area*”.

3. Gli elementi relativi all'onomastica nel corpus

L'insieme di termini che nel *corpus* dei gergli storici del Piemonte e della Valle d'Aosta si possono ricondurre in modo chiaro o motivabile sia a processi di rielaborazione di materiale onomastico (deonimi gergali), sia di elaborazione onomastica interna al gergo (nomi propri gergali) ammontano nel complesso a 693, pari al 6,5% del totale, e sono reperibili in quasi tutte le singole raccolte⁶. Tuttavia, sono presenti discrete diseguaglianze fra le varietà, dovute sia, concretamente, all'ampiezza e profondità degli inventari fino ad oggi documentati – si passa da raccolte di migliaia di forme ad alcune costituite da qualche centinaio ad altre che ne presentano poche decine –, sia, plausibilmente, all'estro creativo specifico di alcuni gruppi di gerganti, i quali hanno attinto dal serbatoio dei nomi propri in misura maggiore rispetto ad altri⁷.

⁶ Si è preferito escludere dal conteggio alcuni termini difficili da ricondurre a nomi propri o le cui congetture risultano troppo complesse e soprattutto inverificabili, così come non si esclude la possibilità di aver tralasciato involontariamente dei termini per i quali non è stato possibile ricostruire un contesto onomastico certo. In questo senso, il conteggio dei termini e le percentuali che vengono esposte hanno una validità non definitiva e ci si riserva la possibilità che possano essere incrementati (o ridotti) da ulteriori ricerche; li si presenta, seppur provvisoriamente, al fine di fornire qualche spunto di riflessione riguardo all'incidenza dei procedimenti deonomastici e onomaturgici nei gergli dell'area interessata.

⁷ “*I gergli possono assolvere la loro funzione di codice di valore identitario anche ricorrendo a pochi segni linguistici (ed è quindi credibile che alcuni di questi non siano mai stati realmente ricchi di termini)*.” (RIVOIRA 2018: 28).

I vocaboli riconosciuti nei diversi gruppi di gerghi del Piemonte e della Valle d'Aosta⁸, anche in ragione del numero totale dei termini di ogni singolo inventario, si distribuiscono dunque in questo modo:

- **Ossola e Lago Maggiore [NO, VB, VC]:** 10 su 220 (4,5%) nel *dverùn* degli ambulanti di Varzo; 16 su 251 (6,4%) nel *taròn* (o *taróm*) degli spazzacamini del Lago Maggiore (Gurro e Cannobio, Centovalli, Intragna e Vigezzo [TI-CH]⁹); 2 su 65 (3%) nel *dzergo* dei ciabattini di Antrona; 11 su 144 (7,6%) nel *tarus-c* (o *tarusc*) degli ombrellai del Vergante (Gignese, Oleggio e Massino Visconti); 5 su 152 (3,3%) nel gergo dei bottai della Val Sesia (Campertogno, Carega e Varallo); 11 su 407 (2,7%) nel *gèrg* dei calzolai di Rassa.

- **Pianura [AL, AT, TO, VC]:** 293 su 2941 (9,9%) nel *cuntragànciu* o *gergulàda* dei malfattori piemontesi (con centro principale a Torino); 3 su 24 (12,5%) nel *gianglamènt* dei commessi di un negozio torinese; 9 su 189 (4,8%) nel *patèl* dei muratori di Castellamonte; 21 su 250 (8,4%) nel gergo dei muratori di Collegno; 3 su 75 (4%) nel *géerc* dei muratori di Asti; 3 su 47 (6,4%) nel gergo dei muratori di Alessandria; 4 su 84 (4,8%) nel gergo dei muratori di Tortona; 6 su 103 (5,8%) nel gergo dei muratori di Viguzzolo; 21 su 282 (7,4%) nella *nòstrâ palafêa* dei selciatori e 16 su 446 (3,4%) nella *palafêa di nocc màder* dei muratori di Castellazzo Bormida; 1 su 37 (2,7%) nel gergo dei muratori di Predosa; 2 su 79 (2,5%) nel gergo muratori di Castelnuovo Scrivia; 6 su 84 (7,1%) nel *dritto* dei baracconisti (circensi e giostrai) dell'Alessandrino; 6 su 42 (14,3%) nel *giargùn* (*amaro*) dei vagabondi e banditi del Vercellese; 6 su 158 (3,8%) nel *parlè balùrd* dei chincaglieri di Roccavignale¹⁰.

⁸ Per la suddivisione dei gerghi del Piemonte secondo un criterio basato sulla "provenienza geografica" si veda CANEPA 2019. Si noti che i gerghi delle valli francoprovenzali dell'Orco e Soana presentano alcune peculiarità lessicali che li avvicinano alla gergalità italiana e li differenziano dal resto dei gerghi francoprovenzali sia italiani sia transalpini (cfr. DAUZAT 1917: 215 e PONS-RIVOIRA 2020 per una discussione più approfondita dei repertori linguistici dei gerganti alpini del nord-ovest).

⁹ Benché questi gruppi di spazzacamini gerganti provenissero dalla Svizzera, il loro gergo era sostanzialmente comune a quello dei gruppi originari del Piemonte (cfr. LURATI 1983: 93-95).

¹⁰ Benché Roccavignale (SV) sia in territorio ligure e la parlata locale afferisca alle varietà di transizione fra i dialetti piemontesi e quelli liguri, il lessico del gergo

- **Biellese [BI]:** 11 su 119 (9,2 %) nel gergo biellese (Biella e Valle d'Andorno); 24 su 241 (9,9%) nella *rèlla* dei selciatori di Graglia; 2 su 11 (18,2%) nel gergo degli operai di Piedicavallo; 4 su 141 (2,8%) nel gergo dei pastori delle valli biellesi (Callabiana); 3 su 132 (2,3%) nell'*ingerg* dei calzolai di Coggiola (Val Sessera).

- **Valli francoprovenzali [AO, TO]:** 12 su 342 (3,5%) nel *rüga* dei calderai e 9 su 402 (2,2%) nel *parlüs-cìr* degli spazzacamini della Valle dell'Orco (Cuorné, Ingria, Locana, Noasca); 42 su 769 (5,5%) nel *rüga* dei magnani della Val Soana (Ronco Canavese e Valprato); 11 su 264 (4,2%) nell'*ingerg* dei canapini e pastori di Usseglio; 2 su 124 (1,6%) nel *dzârgo* degli spazzacamini de La Thuile; 4 su 59 (6,8%) nel *patitcho* o *feurio* degli spazzacamini di Sarre; 3 su 121 (2,5%) nel *dzargo* degli spazzacamini di Rhêmes; 10 su 266 (3,8%) nel *dzargo* degli spazzacamini di Valsavarenche; 6 su 157 (3,8%) nel *djèrc* dei segantini di Ayas.

- **Valli occitane [CN]:** 41 su 438 (9,4%) nel *pantòis* dei canapini di Crisolò; 18 su 370 (4,9%) nel *grapiét* dei canapini di Oстана; 2 su 116 (1,7%) nel gergo degli arrotini della Val Varaita (Frassinò e Bellino); 4 su 65 (6,1%) nel gergo dei raccoglitori di capelli di Elva; 5 su 127 (3,9%) nel *gergùn* dei contrabbandieri di Argentera; 8 su 61 (13,1%) nel *taià* dei pastori di Roaschia.

Escludendo i valori in eccesso (compresi tra il 10% e il 18%) e in difetto (sotto il 2%), si può considerare una media degli elementi di provenienza o formazione onomastica intorno al 6% del numero totale di vocaboli negli inventari. Sarà dunque necessario confrontare questa media percentuale con calcoli operati su raccolte più ampie e in grado di coinvolgere i gerghi storici di altre aree del territorio italiano, al fine di conoscere l'incidenza assoluta delle componenti deonomastiche e onomastiche nei gerghi, obiettivo che rimane al momento auspicabile per il futuro.

dei merciai ambulanti è accostabile ai gerghi della pianura padana di area piemontese.

4. La deonomastica gergale

Data l'ampiezza offerta dai dati raccolti, si è deciso di discutere in modo approfondito solamente le forme riconducibili ai procedimenti di natura deonomastica, le quali costituiscono la maggiore parte delle voci relative all'onomastica individuate nel *corpus* (circa il 71%).

Oltre a organizzare i deonimi in base alla natura dei nomi propri dai quali derivano (antroponimi, agionimi, toponimi, etnonimi etc.), per poter comprendere al meglio i procedimenti deonomastici nei gerghi storici del Piemonte e della Valle d'Aosta, è parso necessario impiegare un modello classificatorio che potesse rivelarsi duttile ed efficace per ordinare una materia linguistica così eterogenea come quella gergale. La tassonomia deonomastica proposta da Riccardo REGIS (2009) per alcuni fitonimi di area piemontese si è rivelata a questo scopo pertinente, poiché, sebbene *"le differenze strutturali e morfologiche delle lingue"* debbano *"essere tenute in gran conto"* e, da questo punto di vista, il divario fra il contesto dialettale entro il quale la proposta ha visto la luce e il gergo è decisamente ampio (cfr. AGENO 1957, SANGA 1993, 2018), il modello tassonomico è stato orientato dallo studioso già in principio verso la presentazione di categorie che *"possano costituire una griglia abbastanza duttile per classificare i derivati da nome proprio"* (REGIS 2009: 67), quindi passibile di essere impiegata anche in contesti diversi da quello della sua originale elaborazione.

In sintesi, la griglia di classificazione deonomastica esposta dallo studioso (cfr. *Ibid.*: 42-44 e 64-67) presenta la suddivisione dei deonimi secondo due criteri che possono interagire fra loro. Il primo è un *criterio morfologico*, che distingue i *"deonimi di livello A"*, con nullo (conversioni \emptyset) o scarso (cambio di marche flessionali) costo morfologico, e i *"deonimi di livello B"*, con costo morfologico alto, tendenzialmente attraverso la suffissazione derivazionale; una posizione intermedia avrebbero i deonimi con suffissi alterativi, che lo studioso preferisce collocare all'interno del gruppo B, poiché frequentemente la funzione alterativa del suffisso passa ad essere di tipo relazionale¹¹. Il *criterio distribuzionale*, invece, distingue i diversi gradi di despecificazione

¹¹ Esempi tratti da REGIS (2009: 42): livello A, «piem. *partigal* [*Citrus sinensis*] < *Purtigal* 'Portogallo': costo morfologico nullo»; livello B, «occ. *ulagna* < *Abella* + *-anea* e *ulagner* < *Abella* + *-anea* + *-ariu* [*Corylus avellana*]»: costo morfologico alto.

del nome proprio a seconda che esso svolga la funzione di elemento unico e principale (testa-modificato) o una funzione secondaria (complemento-modificante) oppure si configuri come elemento di composizione (testa o complemento). In seno a questo criterio si definiscono pertanto quattro tipologie di deonimi:

- 1) «deonimi apparenti (DA)» o «falsi deonimi», per i quali non avviene un processo deonomastico vero e proprio, ma il nome proprio viene aggiunto come complemento (usualmente di specificazione) ad un lessema comune;
- 2) «deonimi secondari (DS)», nei quali il nome proprio diventa nome comune, ma non è testa, bensì è ancora soltanto complemento, quindi ha valore sostanzialmente attributivo o appositivo;
- 3) «deonimi primari (DP)», nei quali il nome proprio diventa nome comune e assume un «ruolo sintattico centrale» (elemento testa);
- 4) «deonimi composti (DC)», vale a dire quei composti endocentrici nei quali il nome proprio può costituire sia l'elemento testa sia il complemento¹².

4.1. Deonimi gergali derivati da antroponimi e da agionimi

L'uso di *antroponimi* come base per i procedimenti deonomastici è piuttosto frequente nei gerghi dell'area studiata e i termini a questi riconducibili costituiscono un gruppo particolarmente esteso, che raggiunge il 36% del totale delle entrate selezionate nel *corpus* e si mantiene in linea con l'ampia casistica relativa ai gerghi italiani analizzata da BARBIERATO-VIGOLO (2008).

Il primo caso che occorre esaminare è quello inerente al nome *Giovanni* e alle sue forme ipocoristiche *Gianni* e *Gian*, forse già sfruttati a livello popolare per una "*désignation péjorative d'un individu*" (GIRAULT 2006: 83) e aventi significative corrispondenze in ambito romanzo¹³.

¹² Esempi tratti da REGIS (2009: 64-65): deonimo apparente, piem. *erba 'd San Giuan* [*Hypericum*], grado di despecificazione molto basso; deonimo secondario, piem. *erba Santa Maria* [*Brunella vulgaris*], grado di despecificazione medio; deonimo primario, piem. *puttugal* [*Citrus sinensis*], grado di despecificazione elevato; deonimo composto, piem. *capelvévner* [*Adiantum capillus Veneris*], grado di despecificazione molto elevato.

¹³ Esempi tratti da MIGLIORINI (1927: 225-226): fr. *Jeannot*, *Janin* 'uomo volgare, sciocco, cornuto e *Jean-bête* 'scioccone', sp. *Juan Lanás* 'sciocco', port. *jan-ninguem* 'omiciattolo', cat. *Joán doneta* 'effeminato'.

Con il significato di ‘carabiniere’, di tradizione furbesca e desunto verosimilmente dall’accezione peggiorativa descritta pocanzi (cfr. FERRERO 1991: 162), è riscontrabile nei termini **giàn**¹⁴ dell’*amaro* dei banditi del vercellese e, con suffisso alterativo, in **gianét** dei canapini di Crissolo e Ostana, mentre sono costruiti con un nome comune a complemento sia i termini **giuantac** degli spazzacamini di La Thuile e **giantac** in quelli di Sarre – presso i quali è presente anche il derivato **giantacaia** ‘caserma dei carabinieri’ –, entrambi composti probabilmente con il fp. *taque* ‘sempliciotto, stupido’¹⁵, sia il sintagma degli operai di Piedicavallo **giuanìn bartèlla**, lett. ‘giovannino bretella’, motivato dalle bretelle bianche in uso presso i carabinieri di un tempo (cfr. MAJOLI-FACCIO 1952: 28). Modellate sul femminile *Giovanna*, ma verosimilmente originate a partire dal significato assunto dalla forma maschile, sono le forme **giuvàna** nei malfattori piemontesi, **giuàna** negli ambulanti di Roccavignale e del Vercellese e **giuànâ** nei muratori di Tortona, per indicare il plurale ‘carabinieri’ o ‘pattuglia dei carabinieri’, con corrispondenze in molti altri gerghi italiani (cfr. FERRERO 1991: 162). Altre personificazioni con un nome comune a complemento sono quelle riscontrabili nel gergo dei malfattori piemontesi, in alcuni casi entrate nel dialetto, ma aventi come modello alcune espressioni deonomastiche francesi di ambito popolare o argotico (cfr. MIGLIORINI 1927: 220-227): **giantinivèla** ‘pusillanime, vile’, lett. ‘Gian succhiello’ (cfr. *argot Jean de Nivelles*), **gianfarín-a** ‘mugnaio’ e ‘sciocco, stupido’, lett. ‘Gian farina’ (cfr. *argot Jean-Farine*, ma anche cat. *Jan-Farina* ‘buon uomo’), **gianfatùt** ‘faccendone, tuttofare’, lett. ‘Gian fa tutto’ (cfr. *argot Jean-*

¹⁴ Le trascrizioni dei termini gergali, sempre in grassetto, sono state normalizzate seguendo un sistema fondato sulla grafia italiana opportunamente integrato: **ü** è la vocale anteriore alta labializzata, [y]; **ö** rende le vocali medio alte e medio basse anteriori arrotondate, [ø] e [œ]; **ë** corrisponde alla vocale centrale media non arrotondata, [ə]; **â** la quasi bassa centrale non arrotondata, [ɛ]; **ä** rappresenta la vocale quasi bassa anteriore non arrotondata, [æ]; **j** rappresenta l’approximante palatale, [j]; **w** l’approximante labio-dentale, [w]; **-cc** in sillaba finale rappresenta l’affricata palatale sorda [tʃ]; **n-** rappresenta la nasale velare, [ŋ]. I termini dialettali vengono segnati in corsivo mentre quelli dell’*argot* sia in grassetto, come quelli gergali, e sia in corsivo, poiché stranieri.

¹⁵ Diverso è verosimilmente il caso di **giàno** ‘finanzieri’ nei segantini di Ayas, letteralmente ‘il giallo’ (o ‘i gialli’, FAVRE 1998: 16) per il colore delle divise (cfr. anche gerg. piem. **giàuna** ‘guardia di finanza’), ma che ciononostante avrà potuto richiamare per assonanza il tipo onomastico.

fait-tout), e **giambragàri**, **giambraghéta**, **giambraiëtta** 'individuo debole, buono a nulla', lett. 'Gian calzoncino'; a queste si possono accostare **giuàn d'la vigna** 'persona di umore instabile'¹⁶, da confrontare con l'*argot* **Jean des vignes** 'sciocco, stupido' e **Jean de la vigne** 'crocifisso' (cfr. VAN HOOFF 1998: 17), nonché il più connotato **giuàn pitadé** 'individuo errabondo', richiamante la figura leggendaria dell'ebreo errante *Giovanni Buttadeo*. Tuttavia, a partire da *Giovanni*, *Gianni* e *Gian* non vengono realizzati unicamente deonimi designanti lo 'sciocco', ma in altre varietà si trovano a indicare dei referenti comuni, a conferma di quanto esposto da BARBIERATO-VIGOLO (2008: 363) riguardo al valore generico e "multiuso" che può assumere nei gerghi un antroponimo di utilizzo frequente: a Rassa **gianùn** è il 'caprone', probabilmente a richiamo del significato spregiativo di 'cornuto', oppure in riferimento al senso di 'membro virile' che il nome ha spesso assunto (cfr. MIGLIORINI 1927: 225 e FERRERO 1991: 162); a Collegno invece **zanèl** è il 'panciotto', forse originato a partire da una similitudine con il deonomastico **pierìno** nel gergo dei girovaghi con lo stesso significato (cfr. PRATI 1978: 116 [263]); a Roaschia **giuàna** significa 'acqua'; nel gergo di Usseglio le forme composte **gian pèru** e **gian lürén** assumono il significato di 'polenta'; infine nel gergo dei malfattori **maria giuàna** indica la 'marijuana', secondo un processo largamente diffuso di paronimia gergale¹⁷ (cfr. FERRERO 1991: 210). Anche le forme per 'freddo' e 'ghiaccio' **ginìc** nel gergo dei malfattori piemontesi, nel gergo biellese, ad Asti e a Roccavignale, **gianìccu** e **gianìcc** a Rassa e **genìcu** nei baracconisti di Castellazzo sono riconducibili al nome *Gianni* (o *Zanni*) (cfr. FERRERO 1991: 379), anche se in questo caso è opportuno considerare il processo deonomastico già originario della forma del furbesco **zanicchio**, dalla quale le precedenti derivano. Alla luce di quanto esposto, secondo la

¹⁶ Cfr. il proverbio piemontese *Gioàn d'la vigna un pòc a piora e un pòc a grigna* 'Giovanni della vigna, un po' piange un po' ride' già presentato da VIRIGLIO (1897: 40).

¹⁷ VAN HOOFF (1998: 264) chiama questo tipo di formazioni da antroponimi basate sulla paronimia «*prénoms fictifs*», vale a dire «*des prénoms issus de jeux de mots; ce sont des prénoms qui, certes, existent, mais dont l'emploi est suggéré par une quelconque attraction paronymique, analogie de sens ou de son, et obtenus par une déformation délibérée ou inconsciente*». Si noti che, per quanto riguarda l'ambito gergale, è pensabile che questo tipo di deformazione della parola sia volutamente ricercato dai gerganti e che non sia propriamente «*incosciente*» (cfr. *infra*).

classificazione deonomastica di Regis le forme derivate dai nomi *Giovanni* (*Gianni* e *Gian*) e *Giovanna* si presentano collocabili nei deonimi di livello A, dato che le poche forme derivate sono già alterativi del nome nella lingua corrente (*gianet*, *zanèl*, *gianùn*), e secondo il criterio distribuzionale sia nei deonimi primari sia nei deonimi composti sempre in posizione di testa.

Una collocazione simile sembrano avere i deonimi primari e composti derivati da *Martino*, nome proprio la cui presenza nei gerghi è annosa – lo si può trovare sia nel furbesco storico per indicare il ‘coltello, pugnale’, a richiamo secondo FERRERO (1991: 213-214) della storia di *S. Martino*, sia nell’*argot* ma con diversi significati (cfr. VAN HOOF 1998: 21) – e per il quale già ASCOLI (1861: 396) aveva individuato una perdita di specificità verso il «senso di coso, di N.N., di quel che non si può o non si vuole nominare»¹⁸. In qualità di deonimo primario, si trova il termine **martìn** ‘coltello’ a Collegno e nel gergo dei malfattori piemontesi, presso i quali è presente anche la forma verbale derivata **martiné** ‘accoltellare’ e la pseudo-personificazione **martinflà dla dama** ‘strumento per scassinare la cassaforte’ (la **dama**, appunto), forse corrispondente al gergo mil. **martolfa** ‘spada’, deonimo con suffisso deformante. Nei gerghi di muratori di Alessandria e Viguzzolo, **martén**, di Castellazzo, **martiéi**, di Collegno **martìn** – dove dunque è omonimo del termine per ‘coltello’ – e di Castellamonte **märtin**, l’antroponimo assume invece il significato di ‘gesso’, materiale fondamentale e di largo uso nel mestiere, a riconferma del significato “quotidiano” che può assumere nel processo deonomastico gergale un antroponimo di uso frequente. Sono collocabili fra i deonimi composti in posizione di testa i lessemi personificanti

¹⁸ Ascoli forse qui intende sottolineare che alla base della formazione deonomastica ci sia un’intenzione occultante sulla quale insistono BARBIERATO-VIGOLO (2008: 363), secondo l’idea che *l’animus occultandi* sia il fattore principale della creazione linguistica nel gergo (sulla questione si veda SANGA 2014). Tuttavia, l’uso deonomastico del nome proprio *Martino*, sembrerebbe avere una storia sviluppata già in ambito dialettale, come dimostrerebbero gli usi nelle lingue romanze ad indicare i referenti più vari (cfr. MIGLIORINI 1927: 258 e ss. e MARCATO 2009: 24-25). Migliorini, a tal proposito, accosta come corrispettivo femminile di *Martino* il nome *Berta* (cfr. *IVI* e FERRERO 1991: 42), simile negli usi deonomastici di ambito dialettale, spiegando che il processo di despecificazione si sarebbe largamente esteso a questi antroponimi poiché «assumono valore spregiativo i nomi troppo diffusi fra il popolo; perlopiù dunque nomi agiologici» (MIGLIORINI 1927: 268).

nel gergo dei malfattori **ciùciamartín** 'beone', lett. 'succhiaMartino', probabilmente estrapolato dal detto piemontese *ciucia Martin c'a lè breu d'autin* 'succhia Martino che è il brodo d'autunno (cioè il vino)' celebrante i primi risultati della vendemmia in ricorrenza della festa di San Martino (11 novembre), e **martinpìtu** 'individuo che si prende i fastidi di altri', composto con piem. *pito* 'tacchino', ma anche 'lamentone', probabilmente altra sintesi del detto *Martin Pito mort pr'ii fastidi d' j'aotri* 'Martin Tacchino morto per i fastidi degli altri' (cfr. VIRIGLIO 1897: 41).

Proseguendo, sembra opportuno accostare al femminile *Berta* il maschile *Alberto*, l'ipocoristico *Berto* e il nome *Bertoldo*: la **berta** mantiene il significato furbesco di 'tasca' (cfr. FERRERO 1991: 42) nei girovaghi del vercellese, nel *dritto* dei giostrai e circensi di Castellazzo e nel gergo dei malfattori – non a caso le tre varietà più vicine al furbesco storico –, nell'ultimo dei quali assume anche il significato di 'rivoltella', come a Milano «nel senso di amica fidata, dalla tradizionale figura meneghina della serva devota» (IVI), e quello di 'vagina' come elemento del deonimo più complesso **filibèrta**, avente riscontro nei bottai della Val Sesia. I termini **bèrta** ad Usseglio e **bertulina** presso i pastori di Roaschia indicano invece la 'pecora', con un significato già presente in PRATI (1978: 29 [27.]), ma anche oltralpe nel *Bellod* dei pettinatori di canapa del Jura meridionale (cfr. DAUZAT 1917: 105). Rimanendo in ambito "animale"¹⁹, i corrispettivi maschili *Berto* e *Alberto* hanno assunto il significato di 'asino' presso i pastori di Callabiana, **bertu** e **bèrtul**, a Rassa, **ar-bicc** e **arbèrt** 'mulo', a Varzo, **arbig** e fra gli ombrellai del Vergante, **arbig**, forse creati per analogia con il nome affine *Bertoldo* nel senso di 'sciocco, testardo' (cfr. MIGLIORINI 1927: 265-266, RIVOIRA 2018: 38 e REW: 1053). Proprio a *Bertoldo* è invece chiaramente riconducibile il termine degli spazzacamini del Lago Maggiore **bertòldi** 'fagioli', diffuso in altri gerghi italiani di spazzacamini (cfr. BARBIERATO-VIGOLO 2008: 363) e motivato da LURATI (1983: 119) come un richiamo alla storia della maschera di *Bertoldo*, mentre lo stesso significato e verosimilmente la stessa origine hanno le forme variamente suffissate **bertùcc** in Val Soana, **bèrtuèt** nei calderai di Locana e **bertùn** nei raccoglitori di capelli di Elva.

¹⁹ È utile ricordare che l'uso del deonimo *berta* in ambito zoonomastico è già dialettale, e che la sua diffusione è ampia nell'area lombarda e piemontese per indicare la 'gazza' (cfr. AIS 504, REW: 1052 e MIGLIORINI 1927:258-259).

Infine, il deonimo composto **salanbertén** per ‘salame’ nel gergo di Roccavignale sarà forse da immaginare come composto di *salame* e del già furbesco **bertino** ‘piccolo sacco’, probabilmente però nell’intenzione di modificare la parola verso una fonetica pseudo-onomastica. Anche in questo caso i derivati dagli antroponimi *Berta* e *Alberto* (*Berto*), escluso l’ultimo caso, si collocano nel gruppo dei deonimi primari, benché dal punto di vista del costo morfologico alcuni di essi, dato l’apporto di elementi suffissali che in certi casi paiono a tutti gli effetti deformanti (**arbìcc**, **arbic**, **arbig**, **bertùcc**), si possano ordinare sul livello B.

L’antroponimo *Antonio* e soprattutto l’ipocoristico *Toni* hanno avuto, invece, una diffusione circoscritta ai gerghi dell’area nord orientale del Piemonte e i loro derivati si inseriscono pienamente nella categoria dei deonimi primari, pur oscillando fra i livelli morfologici A e B. Nel gergo dei malfattori piemontesi si trovano, infatti, la locuzione **fé l’tòni** ‘fare lo scemo’, il termine **tugnìn** ‘austriaco, tedesco’, usato già nella grande guerra per indicare il soldato austriaco, ma che originariamente era un nomignolo lombardo-veneto affibbiato ai soldati della leva nell’esercito asburgico ottocentesco (cfr. FERRERO 1991: 358), e **tòni** con i vari significati di ‘pagliaccio’, ‘scalpello’, ‘grimaldello’, ‘piede di porco’, ‘tuta da lavoro’, che riflettono l’evoluzione dell’antroponimo verso una perdita di specificità avvenuta probabilmente già in ambito popolare (cfr. MARCATO 2009: 21)²⁰. Il riferimento al soldato austriaco è certamente alla base del termine **tunèl** ‘guardia civica, custode dei campi’ per i pastori del biellese, mentre non è chiara la motivazione che soggiace sia al termine **tòni** ‘caffè’ nel gergo della Val Soana, sia al termine che pare derivato dal nome proprio **tugnàne** ‘patate’ nel gergo dei bottai della Val Sesia, se non come probabili riferimenti ad oggetti o alimenti di poco valore. Un livello di despecificazione maggiore raggiunge l’antroponimo nel gergo degli ombrellai del Vergante, presso i quali l’ipocoristico **tòna**

²⁰ Da una parte si passa come per altri nomi propri di persona al generico ‘individuo sciocco’, che porta ai più connotati ‘(soldato) austriaco’, di origine lombardo-veneta, e parallelamente a ‘buffone, pagliaccio’, poi da qui ‘pagliaccetto, tuta da lavoro’; dall’altra avviene la solita despecificazione verso designazioni di oggetti comuni o famigliari, ai malfattori in questo caso, come il ‘grimaldello’, il ‘piede di porco’, lo ‘scalpello’ (cfr. FERRERO 1991: 360).

viene sfruttato come parola vuota (*proforma* o *mask*) della locuzione pronominale, formata attraverso il procedimento chiamato di camuffamento (o *camouflage*) piuttosto usuale nei gerghi (cfr. MIOLA 2021: 254-257): così si trovano le forme singolari **el me/el teu/el seu tona** per 'io, tu, egli/ella' e quelle plurali **el neust/el veust/el seu tona** per 'noi, voi, essi/esse'.

Altri nomi ad alta frequenza sono *Pietro* e *Piero*, già presenti nel furbesco con il significato di 'mantello, cappa, soprabito' (FERRERO 1991: 258), e che infatti ritroviamo nel gergo dei girovaghi del vercellese con il termine **pie-rina** 'giacca', con riscontro nell'*amaro* padano. Si è già visto come l'antropónimo intervenga nel composto a Usseglio **gian pèru** 'polenta' e, proprio come *Gianni*, *Piero* avrà assunto anche il valore di 'individuo qualunque' (cfr. MIGLIORINI 1968: LXII-LXIII, per i vari usi popolari del nome) se si riscontrano nel gergo dei malfattori **pièr d'l'organèt** 'complice' - evidentemente nei furti, dato che nello stesso gergo l'**organèt**, lett. 'armonica', è il 'portafo- gli' -, ad Elva la forma **pèru**, che vale 'uomo' e nei canapini di Ostana, presso i quali la stessa forma indica il 'padrone'. A quest'ultimo significato si legano, infine, le forme **piérlo** 'signore' nei gerghi della Val Soana e dei calderai di Locana e **pirlo** 'signore ricco' negli spazzacamini della Valle dell'Orco, che da una parte DAUZAT (1917: 96) ricondurrebbe a *Piero* attraverso delle modificazioni formali, mentre a REINERIO (1972: 49) parrebbe più convincente intenderli come un riferimento a colui che possiede i **pirlin** 'soldi', termine nel gergo-dialetto locanese, a sua volta riconducibile al tipo it. *prillare* 'girare velocemente su sé stessi' come il mil. *pirla* (cfr. REW 6522 e FERRERO 1991: 262). Anche questi derivati sono riconducibili all'insieme dei deonimi primari e posizionabili trasversalmente fra i livelli morfologici A e B.

Numerosi altri antropónimi di uso frequente hanno costituito la base per procedimenti deonomastici i cui risultati sono collocabili fra i deonimi primari con elevata perdita di specificità, benché abbiano rispetto ai precedenti una minore diffusione nei gerghi del Piemonte e della Valle d'Aosta. È l'esempio di *Bernarda* che indica la 'vagina', di uso già dialettale (cfr. FERRERO 1991: 41 e MIGLIORINI 1927: 222), nei gerghi dei muratori e dei baracconisti di Castellazzo, così come presso i malfattori piemontesi. In quest'ultimo si trovano poi sia l'ipocoristico **bèrna** 'guardia notturna', derivato però da un processo già del furbesco per cui **bernarda** è anche la 'notte', sia il deonimo composto **majabèrnàrda** 'maglia lisa, poco resistente', formazione particolare

poiché il deonimo, già “gergalizzato” in senso spregiativo, sembra svolgere il ruolo di complemento e non di testa come solitamente accade. Il diminutivo del maschile *Bernardo* è invece alla base delle voci **bernardiéi** dei muratori di Castellazzo e **bärnärđin** di Castellamonte indicanti il ‘quarto di mattone’, termini diffusi fra i gerghi italiani di muratori e che a ben vedere sembrano avere origine dal processo deonomastico già di ambito dialettale per cui *bernardin* vale ‘culo’ (cfr. MIGLIORINI 1927: 241), indicando così il ‘culo del mattone’. Il nome *Carlo* viene associato ai ‘soldi’, in linea con un processo di personificazione già del furbesco, il cui punto di partenza è costituito dal deonimo *carlino* ‘moneta’ dal nome di vari sovrani (cfr. *Ibid.*: 218 e FERRERO 1991: 81): così si trovano il termine **càrlu** nel gergo dei malfattori, che genera sia il composto personificante **mitrajacàrlu** ‘moneta di rame’, lett. ‘mitraglia *Carlo*’ sia la parola macedonia con aplogogia **bancàrlo** ‘banchiere’, forse costruita sulla paronimia proprio con *banchiere*, e nel gergo di Varzo la forma diminutiva **carlèt**. Presso i malfattori l’antroponimo sembra ereditare anche il significato di ‘ladro’ sul modello dell’*argot Charles* (cfr. VAN HOOFF 1998: 13), riscontrabile nella locuzione con funzione predicativa **fé ‘l càrlu** ‘fare il borsaiolo’, mentre il femminile **carlìna** nel gergo degli spazzacamini dell’Orco vale ‘bestemmia’, parendo un richiamo all’*argot Carline* ‘morte’, personificazione presente anche in altri gerghi italiani (cfr. FERRERO 1991: 81). Alcuni termini derivati da *Caterina* si possono ricondurre ad un procedimento simile di personificazione: nei malfattori **catlìn-a** è la ‘morte’ e poi la ‘prigione’ (cfr. FERRERO 1991: 86 e MIGLIORINI 1927: 129, 241, 249), mentre nel gergo dei contrabbandieri di Argentera il diminutivo **talinétu** indica il ‘caffè’. Quest’ultima voce sembra avere riscontro in ambito provenzale, dove l’antroponimo *Catarino* ha i significati spregiativi di “*bavarde, médisante, poissarde en Languedoc [...]; catin, fille publique en Dauphiné*” (TDF: 495). A *Giacomo*, che come altri antroponimi è passato a personificare genericamente un ‘individuo sciocco’ o un ‘oggetto qualsiasi’, sono invece riconducibili il deonimo composto nei malfattori **giacufùmna** ‘effeminato’, lett. ‘*Giacomo* donna’, anche se già largamente diffuso nel piemontese comune (cfr. MIGLIORINI 1927: 224), le nominazioni per il ‘piombo’ **giàcu** nei calderai di Locana e **giàco** nei magnani della Val Soana, che forse richiamano l’*argot Jacques* ‘centesimo’ (cfr. DAUZAT 1917: 25), e **iàcom** ‘mela’ e ‘culo’ nel gergo di Varzo, la motivazione dei quali resta oscura (cfr. LURATI 1983: 131). Da *Giorgio* è generato il

termine **giòrgiu** 'filo a piombo' nel gergo di Viguzzolo, consueta personificazione per i muratori gerganti di un oggetto comune al mestiere, mentre in Val Soana il 'piombo' è il **lùc**, forse modellato sull'antroponimo *Luca* che in altri gerghi viene accostato per paronimia a 'lucchetto' (cfr. FERRERO 1991: 197), invece andrà relazionato a *Marco* il termine **màrcu** 'marito' presso i vagabondi del vercellese (cfr. FERRERO 1991: 209). A *Lorenzo* saranno da ricondurre sia il termine per 'polenta' **lürénsi** a Usseglio, già incontrato in composizione con *Gianni* (cfr. *supra*), sia le forme per 'olio' **luràins** nei selciatori di Castellazzo, **orèns** nei muratori di Collegno, con discrezione dell'articolo, e **lurènz** nei selciatori di Graglia, presso i quali il deonimo ha avuto probabilmente origine. Sempre a Graglia si riscontra il termine **pinèt** 'aceto', diminutivo di *Pino*, che la fonte di GORIA (2007: 89), un po' suggestivamente, spiega come parallelo al precedente per 'olio', poiché costituirebbero un ricordo della storia di due fratelli selciatori, il cattivo *Pinèt*, e il buono *Lorens*.

È pensabile, poi, che gli antroponimi *Michela* e *Michele* siano da una parte alla base dei termini **michéla** e **chéla** 'formaggio' a Usseglio e **michèl** 'sacco del pane' nel gergo degli operai di Piedicavallo, per assonanza o paronimia con *mica* e *michetta* 'pagnotta', dall'altra, in continuità con il processo già visto di perdita di specificità verso significati spregiativi come 'individuo sciocco' e 'genitale maschile' (cfr. *Ibid.*: 228-229), di **miché** 'pene' negli ombrellai del Vergante e **chélu** 'cane' nei pastori di Roaschia²¹. Nel *dritto* dei giostrai e circensi di Castellazzo si riscontra poi il termine **ricardo** 'ricettatore', che ZUCCA (1995: 309) attesta con iniziale maiuscola, probabilmente perché posto in relazione dall'informatore o da egli stesso con l'antroponimo *Riccardo*. Tuttavia, SCALA (2006: 495) informa che questo è il caso di una paronimia (o paraetimologia?) gergale che riguarda un prestito certamente di origine romaní, «alquanto diffuso nell'ambiente della piccola malavita settentrionale», il cui modello è il sinto lombardo *rikardo* o, più probabilmente, il sinto piemontese *rikàrdo*, aventi lo stesso significato. Nel termine **pauliéi**

²¹ Non è chiaro, tuttavia, se il vocabolo degli ombrellai per indicare il 'membro maschile' possa essere considerato metafora dal precedente *mica* 'pagnotta', come allo stesso modo se il termine dei pastori roaschini possa essere una variazione formale del termine romaní *žukel* 'cane', prestito presente in numerosi gerghi italiani (cfr. CORTELAZZO 1975: 29, 31).

‘piedi’ sembra, poi, di poter ravvisare l’antroponimo con diminutivo *Paolino*, forse contiguamente al gergo di piazza di Treviso dove **paolino** è il ‘sedere’, a richiamare così la solita accezione spregiativa di ‘individuo stupido’ o ‘smaccato’ (MIGLIORINI 1927: 229-230), mentre nel gergo dei malfattori i termini **paulin**, **don pàul** e il composto **barbapaulin**, lett. ‘zio *paolino*’, indicanti il ‘monte di pietà’, saranno sì riferimenti allo ‘smacco’ dato dalla povertà di coloro che vi si recavano, ma certamente avranno richiamato il nome del banco dei pegni fondato a Torino dalla Compagnia di San Paolo. *Simone* costituisce invece la base per i termini indicanti il ‘gatto’ **simùn** nei selciatori di Graglia e **simöu** in quelli di Castellazzo, che hanno riscontro in ambito lombardo nei termini *simonà* ‘vezzeeggiare, lusingare’ e *simón* “*moiniere. Colui che fa moine. Fa el simon o el vergnon. Far mille moine. Lo diciamo anche dei gatti*” (CHERUBINI 1843)²²; d’altra parte, il deonimo gergale di ampia fortuna originato da *Vincenzo* per indicare lo ‘sciocco’ e soprattutto la ‘persona raggrabile o derubata’ (cfr. FERRERO 1991: 374) è penetrato anche nel gergo dei malfattori dando vita al termine **vincèss**. Degno di nota è, infine, il soprannome di origine castellazzone *Jona*, che nel solo gergo dei selciatori assume il valore di parola vuota, quindi con un alto grado di despecificazione, nella locuzione pronominale pseudo-possessiva (cfr. *supra*) **u só iona** indicante unicamente la terza persona ‘egli’ o l’indefinito ‘il tale’ (cfr. ZUCCA 1995: 254).

Si trovano poi deonimi isolati derivanti da antroponimi femminili, anche in questo caso pienamente collocabili nel gruppo dei deonimi primari: a Ostana **agnèsino** ‘minestra’ da *Agnese*, forse da accostare a deonimi spregiativi già di ambito popolare per ‘donna fiacca, buona a nulla’ (cfr. MIGLIORINI 1927: 126-127); **pulògnà** ‘garzone, serva, manovale, muratore’ nel gergo dei selciatori di Castellazzo e **pulònia** in quelli di Graglia, dei quali secondo ZUCCA (1995: 256) l’antroponimo *Apollonia* ne costituirebbe la base; **greta** indicante la ‘moglie’ presso i gerganti di Varzo e della valle Anzasca e la ‘madre’ presso i ciabattini di Antrona, per cui il nome *Greta* può essere stato principio (cfr. CONTINI 1932: 203); **pasqualina** che è diventata la ‘pipa’ nel gergo di Collegno, verosimilmente a richiamare il momento di serenità che i

²² Il deonomastico è già presente in ambito dialettale per indicare lo ‘sciocco’, in probabile assonanza con *scimunito* (cfr. MIGLIORINI 1927: 230-231), ma si veda anche l’etimo proposto da BRACCHI (1982: 73) a richiamo della figura di *Simon Mago*, personificazione dell’*“atteggiamento falso, ma accattivante”*.

gerganti provavano nel fumarla; poi, ancora, i termini nei gerghi dei selciatori **bastiàn-a**, a Graglia, e **bastiàn-na**, a Castellazzo, per 'schiena', personificazioni modellate probabilmente sul termine *basto* a richiamare l'immagine dell'uomo come bestia da soma (cfr. anche **bastiano** 'giaccone' del furbesco in FERRERO 1991: 35); **severìno** 'bicicletta' ad Ostana, personificazione di motivazione oscura a partire dal nome *Severina* (cfr. *TDF*: 889); in ultimo, la locuzione dei segantini di Ayas **alà a l'erbàgio de l'anta Maiàna** 'tagliare i boschi abusivamente', lett. 'andare al pascolo della zia *Marianna*', in cui il deonimo pare modellato sull'*argot* *Marianne* indicante la 'Francia', pertanto facendo riferimento allo sfruttamento illegale del demanio pubblico francese.

D'altro canto, è significativo l'uso esteso nel gergo dei malfattori dell'an-troponimo di origine biblica *Pilato*, che genera i deonimi in chiave spregiativa **pilàt** 'magistrato capo', **tribünal 'd pilat** 'pretura', **cà 'd pilàt** 'catapecchia', **màre 'd pilàt** 'madre snaturata', **bàila 'd pilàt** 'nutrice cattiva', al punto che il complemento di specificazione **'d pilat** 'di *Pilato*' pare cristallizzarsi con valore attributivo ad indicare genericamente cose 'di poco valore' (cfr. FERRERO 1991: 259)²³. Nel gergo dei malfattori, poi, il processo deonomastico riguarda anche alcuni cognomi storicamente connotati: il nome del *conte di Cavour* viene adoperato per il deonimo apparente **uciài 'd cavùr** 'manette', lett. 'occhiali di *Cavour*', secondo una graffiante immagine metaforica (cfr. FERRERO 1991: 236), mentre da collocare fra i deonimi primari saranno **maciavèl** 'giudice istruttore', da *Machiavelli* (cfr. FERRERO 1991: 201), **ulive** 'macchine da scrivere', dal noto marchio *Olivetti* ma avente un rapporto paronimico con 'olive', **gasprìn** 'boia' in riferimento a un famoso boia ottocentesco di Torino di nome *Gaspare Savassa*, la locuzione **fratelli Brànca** 'carabinieri', anche dei muratori di Castellazzo e di altri gerghi italiani, che FERRERO (1991: 147) motiva in ragione del fatto che "*vanno a due alla volta e il loro compito è quello di «brancare» i malfattori*", anche se ritiene palese il riferimento al "*noto digestivo milanese*", e infine **guldùn** 'preservativo', da *Franco Goldoni*, fondatore della fabbrica *Hatù* produttrice di profilattici, termine in seguito entrato ampiamente nella lingua corrente (cfr. MIGLIORINI 1927: 186 che pensa invece

²³ Si noti che questi casi, a parte il primo e il secondo, pienamente deonimi primari (DP), sarebbero da collocarsi a rigore fra i deonimi apparenti (DA), ma la perdita di specificità verso l'uso cristallizzato con valore attributivo sembra spingere appieno la locuzione deonomastica verso il primo tipo.

ad una riformulazione del termine *condom*). Sembra, invece, di poter ricondurre a delle singolari reminiscenze letterarie le voci **rigulèt** ‘gobbo’ nel gergo dei malfattori, dal nome del personaggio operistico di *Rigoletto*, gobbo buffone di corte, e **dârlin-dânâ** ‘cazzuola’ nel gergo di Viguzzolo, richiamo scherzoso a *Durlindana*, la leggendaria spada dell’eroe Orlando, termini la cui formazione sarà tuttavia da attribuire alla creatività personale di qualche isolato gergante.

Il processo più marginale e meno trasversale che vede i cognomi essere al centro della derivazione deonomastica, i cui prodotti risultano ad un livello avanzato di perdita di specificità (deonimi primari), investe anche nomi propri che non sono legati a personaggi storici. Il cognome di origine lombarda *Brambilla* ha riscontro a Castellazzo sia in **bran-bilâ** ‘imbecille, stupido’ nei selciatori, avente un’accezione spregiativa già ampiamente incontrata per i nomi personali, sia nell’espressione di motivazione oscura **purté a brâmbilâ** ‘ammazzare’ nel gergo dei muratori. Nel gergo di alcuni commessi torinesi si trovano poi due singolari processi deonomastici: il primo riguarda le voci **celestin** ‘lungo’, ma probabilmente anche ‘lento’, e il verbo derivato **celestiné** ‘perdere tempo, temporeggiare’, i quali traggono origine dal nome del proprietario di un negozio di vestiti un tempo situato in via Arsenale a Torino, *Celestino Long*, e paiono costruiti prima per risemantizzazione del cognome in base al piem. *longh* ‘lungo, lento’, poi per irradiazione sinonimica al primo elemento; il secondo riguarda invece il termine **latil** ‘fratello’, che, con un processo simile al primo, trae la sua origine dell’insegna *Latil Frères* (*Fratelli Latil*), nome di un negozio di profumi che si trovava in via Roma (cfr. ALY-BELFÂDEL 1898: 636).

Attestato per il gergo dei malfattori piemontesi e milanesi (cfr. FERRERO 1991: 115), ma verosimilmente originario del contesto socialista operaio, è poi il termine **cerùti** forgiato dal cognome *Cerutti*, molto comune fra il Piemonte e l’ovest lombardo, per riferirsi celatamente a ‘Mussolini’²⁴. Nel biellese si trovano poi alcune formazioni a partire da cognomi locali: a Graglia, per esempio, la fonte di GORIA (2007: 87-104) ritiene deonimi i termini **demònti**

²⁴ Il deonimo è famoso per riferirsi al dittatore nel motto di spirito piem. *Ceruti, còl ch’an frega tuti* (cfr. GRIBAUDO 1996: 184) ricordato anche nella forma più scurrile *monsù Ceruti, còl c’a lô fica ‘n cul a tuti* da Alessandro BARBERO, *E Mirafiori lasciò il Duce da solo sotto la pioggia*, in «Il Sole 24 Ore», 2 Marzo 2011.

'caffè' da *Demonte*, cognome del proprietario di un negozio di spezie, **guelpa** 'medico', dal cognome biellese *Guelpa*, appartenuto a un medico del primo ottocento ritenuto famoso a Graglia, e presente anche nei selciatori di Castellazzo con vari riadattamenti formali, **guelpa**, **guelfa**, **welfa**, **ferlfa**, e la voce **maiòla** 'padrone', dal cognome biellese *Magliola*, ma di motivazione oscura. Nel gergo di Biella, poi, il termine **ravissa** 'orologio' è ritenuto da BORELLO (2001: 91) originato dal cognome *Ravizza*, ditta locale costruttrice di orologi, anche se potrebbe celarsi una modificazione con suffisso deformante del già gergale **rava** 'orologio', lett. 'rapa' (cfr. FERRERO 1991: 281). Classificabili probabilmente come cognomi fittizi e perciò collocabili al limite della deonomastica gergale, si possono ritenere, infine, sia il termine **grimauddo** 'polenta' (femm. sing.) nel gergo dei contrabbandieri di Argentera, che richiama il cognome provenzale *Grimaud*, ma che sarà da confrontare con il termine provenzale *grimauddo* 'strega' o con il già gergale **grima** 'vecchia, madre' usati in senso spregiativo (cfr. *TDF*: 97 e MIGLIORINI 1927: 252-253), sia la forma **gillardöu** 'persona sudicia, sporca', richiamante il cognome *Gilardone*, ma certamente costruito sul modello del termine piem. *gilard* 'sporco', già deonomastico di origine provenzale (cfr. *REP*: 771).

L'uso degli *agionimi* per designare referenti comuni emerge in modo decisamente limitato nel *corpus* (2,3%) e gli sporadici casi, con gradi di despecificazione variabili, riguardano soprattutto il gergo dei malfattori. Infatti, nel *cuntragànciu* si trovano come deonimi primari il termine **santantòni** 'pe-staggio ad opera della polizia carceraria', in allusione alle "mortificazioni della carne per cui S. Antonio è passato in proverbio" (FERRERO 1991: 294), e la voce **san carlu** 'carcere', forse però modellato sul *Forte San Carlo* a Fenestrelle (TO), sede di una storica prigione, mentre alla stessa categoria tassonomica è riconducibile la forma nel gergo di Roccavignale **sanpiètra**, adattata al femminile e indicante la 'chiave', a richiamo di S. *Pietro* detentore delle chiavi del paradiso.

Collocabili fra i deonimi secondari e i deonimi primari sono alcune locuzioni dei malfattori, **ndé a san pé dii còi** 'morire', lett. 'andare a S. *Pietro* dei cavoli', alludendo probabilmente in senso spregiativo al cimitero come alla basilica di San *Pietro* (cfr. *cuntragànciu* **camp dii còi** 'cimitero'), **éssie passà san giüsèp** 'essere senza seno', lett. 'esserci passato S. *Giuseppe*', probabilmente alludendo in modo graffiante all'attività di piallatura svolta dal santo

falegname, mentre sono basate su procedimenti paronimici le espressioni **fé sante rafaèl** ‘rubare’, modellato sul piem. *rafé* ‘arraffare, rubacchiare’, e **san dunà l’é mòrt, a i’é mac pí san píu** ‘basta col dare, è ora di ricevere’, lett. ‘*San Donato* è morto, è rimasto soltanto *San Pio*’, nella quale i deonimi sono modellati sui piem. *dôné* ‘dare, donare’ e *pijé* ‘prendere, pigliare’. Sempre appartenenti al gergo dei malfattori, ma ordinabili fra i deonimi apparenti, sono i derivati presenti nelle locuzioni **persun ëd san crispìn** ‘scarpe strette’, lett. ‘prigione di *S. Crispino*’, in riferimento alla podagra che affliggeva il santo, e **sàussa ‘d san bernàrd** ‘fame’, lett. ‘salsa di *S. Bernardo*’ di motivazione non chiara.

Nel gergo di Argentera la voce **in dòmà petris** per indicare il ‘prete’, sarà invece riferibile più che ad un processo deonomastico vero e proprio, alla locuzione metaforica già popolare *in domo Petri* ‘in prigione’, forse ad alludere che l’appartenenza al clero è come una prigionia²⁵. La verve creativa dei malfattori gerganti ha dato vita poi a degli pseudo-deonimi che richiamano la struttura fonomorfológica degli agionimi, ma a differenza di questi, non hanno chiaramente alcun riscontro nel calendario dei santi e pertanto sarà ragionevole collocarli in una zona intermedia fra i processi deonomastici e quelli onomaturgici.

Si trovano così le voci **san lufiàgu** ‘uomo brutto’, modellato sull’aggettivo furbesco **loffio** ‘brutto’²⁶, **santa bàla** ‘false generalità’, modellato sul piem. *bala* ‘frottola’, lett. ‘palla’, e il già gergale **santa** ‘generalità’ (cfr. FERRERO 1991: 294), e forse **sanflàn** ‘formaggio’, anche se la forma sarà da ricondurre al piem. *safran* ‘zafferano’, attraverso una modifica paronimica (/sa/ > /san/) e fonetica (scambio di liquide [r] > [l]) per ricordare il colore giallognolo che accomuna i due alimenti.

²⁵ Difficile, ma non impossibile, che l’allusione sia letteralmente alla ‘casa di *S. Pietro*’, cioè alla ‘chiesa’, e che i gerganti abbiano restituito alla locuzione scherzosa popolare il significato originario, anche se, come ha già riflettuto DAUZAT (1917: 81-82), bisogna tenere conto del fatto che la probabilità di interventi dotti nei gerghi è decisamente poca, “*car, quoi qu’on en ait dit, l’action des érudits sur la formation des argots est un mythe*”.

²⁶ MENEGHIN (2016: 37) ricorda che il deonimo è presente anche nel gergo dei circensi per indicare un toponimo fittizio, mentre SPITZER (2019: 277) ne testimonia già l’uso presso un militare di Bellinzona, prigioniero durante la grande guerra, per camuffare in una lettera dal carcere lo scarso nutrimento e la fame patiti.

4.2. *Deonimi gergali derivati da toponimi*

Il secondo gruppo di deonimi per estensione concerne i nomi comuni modellati sui *toponimi* ed è costituito da circa il 18% della totalità dei lessemi selezionati nel *corpus*. Nel caso dei derivati da toponimi pare rilevante analizzare l'origine dei nomi di luogo di partenza, se si intende portare alla luce il complesso reticolo di convergenze lessicali fra i gerghi dell'area interessata dalla ricerca (cfr. CANEPA 2019: 267).

Dall'esame dei dati linguistici ricavati per il corpus del Piemonte e della Valle d'Aosta, i nomi di luogo manipolati nei gerghi sembrano spesso trarre origine dal repertorio toponomastico locale appartenente ai singoli gruppi di gerganti e, spesso, non risulta condiviso con altri. Sembra possibile, pertanto, proporre per quei derivati da toponimi aventi riscontro in più gerghi uno schema che tenga conto sia della diffusione dei vocaboli sia della trasparenza dei toponimi alla base delle formazioni deonomastiche. Nel caso in cui il deonimo abbia un unico significato in diversi gerghi, *a*) è presumibile che la sua diffusione sia avvenuta in seguito ai contatti intercorsi fra il gruppo di origine e le altre maestranze lungo il loro percorso; in questo caso è plausibile che il gruppo di arrivo non possieda la competenza toponimica per comprendere la motivazione che sta alla base della parola, la quale può essere morfologicamente conservata o mutata a seconda del gergo in cui viene accolta. Se invece il deonimo ha significati diversi in gruppi diversi, da una parte *b*) è pensabile che la convergenza possa rivelare una competenza toponomastica condivisa e che i diversi gruppi abbiano attinto al bacino di toponimi in modo autonomo, per generare dei deonimi di motivazione trasparente per *l'ingroup*, oppure, dall'altra *c*) che il deonimo abbia subito una rielaborazione nel gergo di arrivo, il quale ne ha mutato o solo il significato, tendenzialmente appartenente alla stessa sfera semantica del deonimo originario, oppure anche l'aspetto morfologico, come per il tipo *a*. Nell'ultimo caso pare di poter dire che il deonimo subisca a tutti gli effetti un processo di rimotivazione, sia a partire dal significato del deonimo e non chiaramente per allusione al toponimo che ne sta(va) alla base, sia, in certi casi, in base alla forma della parola e che quindi l'allontanamento dal toponimo di partenza (competenza toponimica) e la sua perdita di specificità siano ad un grado massimo.

Sono ascrivibili al primo gruppo (caso *a*) alcuni deonimi concepiti dai gerganti di Graglia a partire da toponimi biellesi e aventi dei corrispettivi nella *palafèa* dei selciatori di Castellazzo, i quali è pensabile che fossero privi della competenza toponimica per comprenderne la motivazione soggiacente. Così si trovano i termini **ciavaràn** e il plurale metafonetico ricavato **ciavarén** per indicare i ‘peperoni’, costruiti sul toponimo biellese *Chiaverano*, località famosa per la produzione di ortaggi (cfr. GORIA 2007: 100), aventi il corrispettivo **ciafaröu** a Castellazzo, con modifiche fonetico-morfologiche ([f] < [v]; /öu/ = /one/ < /ano/); il termine **vaiùmna** per ‘vino’, a partire da *Vagliumina*, frazione di Graglia ricca di vigneti (cfr. *Ibid.*: 104), e i corrispettivi a Castellazzo **waiùmma/waiùmna**, **waiùmma/waiùmna**, **vaiùmma/ vaiùmna** e **vaiùmma/ vaiùmna**, forme acclimatate alla fonetica dialettale per l’esito di /v/ in [w], che è tipico della varietà castellazzeese, mentre [y] tonica non è presente nell’inventario locale ma è prestito da altre varietà (cfr. ZUCCA 1995: 248); infine, la forma **bessa** ‘pietra’, che secondo la fonte di GORIA (2007: 99) sarebbe da ricondurre a *la Bessa*, località vicino a Graglia – oggi riserva naturale e famosa già in epoca romana per le miniere aurifere –, che ha come corrispettivo a Castellazzo la voce **besi** ‘pietre’.

Un ulteriore esempio afferente al primo gruppo è quello che riguarda un termine indicante il ‘coltello’ che si è diffuso quasi esclusivamente fra i gerganti storici del Piemonte: **lingher** nel *cuntragànciu* dei malfattori, nel gergo biellese e nell’*ingerg* di Coggiola, **lingèr** nel gergo di Tortona, **lingher** e **lingra** nel gergo valsoanino e **lingèr** nel *parlüs-cìr* della Valle dell’Orco²⁷. L’origine di questa voce è stata ravvisata da ZÖRNER (2004: 309) in una mutazione fono-morfologica dell’espressione ted. *Solinger Stahl* ‘acciaio di Solingen’, città della Germania nota già in epoca medievale per la produzione di lame e coltelli – ancora oggi chiamata *Klingenstadt* ‘città delle lame’. Tuttavia, il riscontro più convincente porta, invece, verso un altro toponimo e una varietà di lingua verosimilmente più vicina ai gerganti storici del Piemonte,

²⁷ Da diverse ricognizioni in altri gerghi si è potuto constatare che l’unico riscontro fuori dal Piemonte è il termine **lènger** ‘coltello’ nel gergo dei girovaghi *sinti* di Zurco, frazione di Cadelbosco di Sopra in provincia di Reggio Emilia. Occorre invece notare che il termine per ‘coltello’ *lingher* pare entrato nell’uso del piemontese (cfr. REP: 878), così come PONS-GENRE (1997: 188) testimoniano in ambito occitano come dialettale la voce *lingrà* ‘coltellata’ e come gergale *lingre* ‘coltello’.

vale a dire l'*argot* dei malfattori francesi, il quale ha per 'coltello' la voce *lingre*, deonimo che parrebbe originato secondo DAUZAT (1918: 154-155) dal nome della cittadina di *Langres*, famosa in Francia per la produzione di coltelli, e la cui attestazione più antica è datata alla fine del XVI secolo²⁸. Dunque, pare possibile ipotizzare che il deonimo di origine argotica si sia diffuso perdendo trasparenza nei gerghi del Piemonte con la forma mutata *lingher*, alterandosi ulteriormente nel gergo di Tortona, forse per analogia con il termine gergale settentrionale *lingéra* 'balordo' (cfr. FERRERO 1991: 191); d'altra parte, è pensabile che la variante *lingra* del gergo valsoanino possa essere stato un apporto diretto dall'*argot lingre*, dovuto ai contatti della maestranza con gli *argots* d'oltralpe (cfr. DAUZAT 1917: 115)²⁹.

Altri deonimi sembrano poi rivelare una competenza toponimica condivisa che viene rielaborata dai gerganti di aree limitrofe per designare concetti affini, ma non identici (caso *b*). Questo è il caso dei termini *bùrsia* 'comune, municipio' e 'casa' nella *rèlla* di Graglia e *bùrsa*, *bùrs* 'casa, terra natia' nel gergo di Biella e della Valle di Andorno, che secondo la fonte di GORIA (2007: 98) sarebbero da ricondurre al toponimo dialettale *la Bursc*, indicante l'alta Valle Cervo (Valle d'Andorno), in cui si trovano Andorno e a fondovalle Biella, limitrofa alla Valle Elvo, in cui è situata Graglia. È pensabile che il deonimo possa aver acquisito il significato di 'casa' e 'terra natia' per i gerganti originari della valle, mentre presso i gerganti di Graglia abbia acquisito sia il senso analogo di 'casa', forse per l'influenza dei primi, sia quello di 'comune, municipio', in allusione al centro amministrativo di Biella situato appunto alle pendici della Valle Cervo³⁰. Simile condizione pare aver avuto

²⁸ Si tratta, infatti, del termine *ingre*, attestato forse per errore con discrezione dell'articolo (cfr. DAUZAT 1917: 50-51) ne *La vie génèreuse*, fortunatissimo libretto che ha dato testimonianza degli *argots* degli ambulanti e dei mendicanti storici (*mercelots* e *gueux*) e la cui prima edizione è del 1596 (cfr. DE RUBY 1596: 38).

²⁹ Il vocabolo *lingra* è di genere maschile, ma è possibile che il morfema indicante il genere femminile sia stato adottato per analogia con la voce dell'*argot lingue* 'coltello', considerata variante alternativa di *lingre* (cfr. DAUZAT 1918: 43), avente forse un riscontro nella voce *lèngua* 'sciabola, spada' presente in vari gerghi furbeschi di malfattori del settentrione (cfr. FERRERO 1991: 194).

³⁰ Si noti che anche nel *patèl* di Castellamonte è presente il termine *bùrsä* 'casa', che sarà lo stesso deonimo, ereditato dai gerganti biellesi, ma secondo la dinamica dei casi di tipo *a*), dato che è difficile pensare che per i muratori gerganti non appartenenti alla stessa area, il toponimo soggiacente alla voce potesse risultare trasparente.

anche il termine **sciàru** indicante il ‘padrone’ a Graglia e il ‘denaro’ a Biella³¹, che BORELLO (2001: 93) e la fonte di GORIA (2007: 102) riconducono a *Cerrione*, paese natale degli Avogadro di Cerrione, famiglia nobile e potente che ha governato la Valle Elvo fino al XVII secolo. È pensabile che il deonimo a Graglia, poiché storicamente dentro il dominio degli Avogadro, abbia assunto il significato antonomastico di ‘padrone’ ricco, ricordando i nobili di Cerrione, mentre nel gergo limitrofo sia passato ad indicare genericamente il ‘denaro’, immaginato come bene di cui godevano in modo ingente gli Avogadro.

Un caso parimenti considerabile (tipo *b*) potrebbe essere quello che riguarda le voci **dùiro** ‘acqua, pioggia’, **duirà** ‘piovere’ e **duiròu** ‘pozzo’ nel *grapiét* di Ostana e **dùira** ‘acqua’, **duirà** ‘piovere’ e **duirèr** ‘fiume, lago, mare, Po’ nel *pantòis* di Crissolo. MALAN (2019: 78), seguendo il ragionamento di DAUZAT (1917: 110) secondo il quale la derivazione della voce corrispondente nel *Bellod douéra* ‘fiume’ è dal toponimo *Dora*, suppone per questi termini un possibile legame con la radice idrotoponomastica preindoeuropea che ha dato vita ai diversi toponimi di area romanza *Dora*, *Duero* e *Durance*. Se si vuole percorrere l’ipotesi che vede in questi termini dei deonimi diretti e non dei prestiti dal già deonimo piem. *dòira* ‘canale, rigagnolo’ (cfr. *REP*: 564 e *AIS INDEX*: 175), allora è immaginabile che la radice idrotoponomastica, ipoteticamente presente nel repertorio toponimico dei due gruppi gerganti della Valle Po³², abbia subito comunemente ad entrambi una perdita di specificità verso le realtà più basilari di ‘acqua’ e ‘pioggia’, dopo di che sia stata sfruttata, attraverso la derivazione (deonimi di livello B), in modo diverso nelle due varietà per designare, a Ostana, un referente “determinato” da quelle realtà, come il ‘pozzo’³³, mentre a Crissolo per nominare in modo generico i bacini idrici (‘fiume, lago, mare’), parendo ritornare, in questo modo, al significato originario del toponimo di partenza.

³¹ Nel gergo dei selciatori di Castellazzo il termine indica invece ‘il ricco’, termine ereditato verosimilmente dal gergo di Graglia, dove è immaginabile che per riferirsi al ricco padrone il termine fosse proprio **sciàru**, e perciò di tipo *a*.

³² Il *pantòis* e il *grapiét* possono essere considerati gerghi “fratelli”, ma non perfettamente equivalenti, tant’è che le differenze si osservano già a partire dal repertorio linguistico di innesto delle due varietà (cfr. MALAN: 29-33).

³³ Si noti che a Pontechianale (Valle Varaita, CN) è presente però il termine **dóiro** ‘zanella, fossetta di scolo’ (cfr. *AIS* 1176, P. 160) che parrebbe costituire un riscontro dialettale per il significato di ‘pozzo’.

Alcuni termini possono, invece, essere ricondotti al gruppo dei deonimi semanticamente rielaborati nei gerghi di arrivo (caso c) e caratterizzati perciò da un grado massimo di perdita di trasparenza e, perciò, di despecificazione. Un esempio è il termine già incontrato **lingër** del gergo degli spazzacamini della Valle dell'Orco, che oltre a indicare il 'coltello', assume anche il significato di 'campanello', probabilmente per una rimotivazione di natura onomatopeica dettata dalla fonetica della parola, mentre un caso analogo, ma questa volta di rimotivazione a base semantica, è rappresentato dal termine **canöbia** indicante il 'sale' nel gergo degli spazzacamini del Lago Maggiore e la 'capra' nel gergo dei *ramoneurs* della Valsavarenche³⁴. Il termine nel *taróm* del Lago Maggiore è stato interpretato già da PASQUALI (1937: 213) come relazionato al paese lacustre di *Cannobio*, perché "per secoli luogo di rifornimento del sale per le terre locarnesi" (LURATI 1983: 123), dove l'alimento poteva essere comprato, venduto o probabilmente anche contrabbandato. Mentre il toponimo era quindi sicuramente presente in modo frequente nel bacino toponomastico dei gerganti del Lago Maggiore, pare più complicato che fosse altrettanto per gli spazzacamini della Valsavarenche, le cui mete migratorie erano prevalentemente francesi o poste lungo la bassa pianura padana (cfr. MAZZI 2000: 9). Sembra perciò lecito supporre che i parlanti lo *dzargo* abbiano imparato il deonimo dal gergo dei "colleggi" del Lago Maggiore e, poiché il toponimo alla base non è più stato percepito trasparente, ne abbiano modificato il significato forse sulla base di una motivazione che vede nel 'sale' l'alimento dal quale è attratta la 'capra'.

I deonimi che non afferiscono allo schema riportato, poiché non hanno riscontri in altri gerghi, si configurano come creazioni singolari e individuali. È necessario notare che, a differenza dei derivati da antroponimi, che si possono trovare in quasi la totalità dei gerghi dell'area, la diffusione del processo di derivazione da toponimi riguarda un numero di gerghi limitato³⁵.

³⁴ Si noti che il termine è considerabile come un metaplasmo femminile motivato dall'analogia sia con il genere di *capra*, sia con il genere del termine dialettale per il *sale*, che nelle varietà del Lago Maggiore è appunto femminile (cfr. *AIS* 1009).

³⁵ Si noti che questo è un dato estrapolato *a posteriori* rispetto alle raccolte gergali disponibili e pertanto questa differenza potrebbe anche essere potenzialmente ricondotta alla diversa profondità delle fonti (per la quale cfr. §3), a riconferma che i dati percentuali esposti in precedenza hanno un valore indicativo e non esaustivo.

Anche alla luce degli esempi esposti in precedenza, i gerganti la *rèlla* di Graglia paiono aver sfruttato il bacino toponomastico locale particolarmente per indicare dei cibi, motivando i deonimi in ragione della provenienza dei vari alimenti. Infatti, oltre alle forme già viste, si possono trovare i termini isolati **büscaiùn** ‘burro’, l’origine del quale la fonte di GORIA (2007: 90) ravvisa nel toponimo locale *Alp Buscäjôn*, luogo ricco di pascoli per la produzione del latte, a sua volta derivato probabilmente dal cognome locale *Buscaglione*, e **cambrüscian-a** ‘rapa’, metaplasmo di genere da *Camburzano*, che, come nel caso del termine per ‘peperoni’, era un luogo in cui questo ortaggio era particolarmente coltivato (cfr. *Ibid.*: 100). Nel *taróm* degli spazzacamini del Lago Maggiore si trovano, allo stesso modo, alcuni deonimi derivati da toponimi locali, la cui motivazione è già stata individuata da Pier Settimio PASQUALI (1937): oltre al già incontrato **canöbia** per indicare il ‘sale’, i termini **corcàpula** ‘mela’, immaginata dai gerganti come il ‘frutto di *Corcàpolo*’ frazione di Intragna (TI-CH) ricca di frutteti, **sampión** ‘cappello’, che Pasquali motiverrebbe come un’allusione alla cavità del famoso passo del *Sempione*, ma che LURATI (1983: 139) ricondurrebbe all’idea dell’altezza, e il verbo **locarnà** ‘comprare’ riconducibile alla città di *Locarno* (TI-CH), uno dei centri economici sulle rive del Lago Maggiore.

Nel gergo dei malfattori si possono riscontrare, poi, numerosi esempi di sfruttamento di materiale toponomastico per costruire deonimi di tipologie differenti. Derivati da nomi di luogo lontani, soprattutto città, e riguardanti dunque un bacino toponomastico comune e allargato, quasi internazionale, sono diversi deonimi primari (DP) che alludono alle caratteristiche per le quali si contraddistinguono quei luoghi – non a caso alcuni di essi sono diffusi anche in altri furbeschi urbani. Così si possono trovare **ìndia** ‘valigia’, che richiama il treno detto “*La valigia delle Indie*” (cfr. FERRERO 1991: 181), **òssford** ‘prigione’, forse allusione scherzosa all’Università di *Oxford*, **sciangài** ‘mercato nero’, intendendo *Shanghai* come città di affari loschi (cfr. FERRERO 1991: 321), **surbùn-a** ‘testa’, immagine di origine già argotica che allude all’Università della *Sorbona* (cfr. FERRERO 1991: 329), **vaterlò** ‘persona piena d’acciacchi’, forse di uso già popolare, che riprende il nome della città di *Waterloo* e soprattutto allude all’esito negativo della celebre battaglia per le truppe di Napoleone, e, infine, derivata da un toponimo meno esotico, la locuzione predicativa

bàte la calàbria 'girovagare, vagabondare', lett. 'battere la *Calabria*', che allude alla regione come a un sinonimo di contado (cfr. FERRERO 1991: 68), espressione originaria del gergo veneto.

Alcuni toponimi stranieri, che sembrano ricordare quello "*strumento [usato] per convogliare nella denominazione popolare il carattere esotico di un genere o di una specie [botanici]*" (REGIS 2009: 46), sono sfruttati per generare dei deonimi apparenti di tipo irridente e in certi casi probabilmente già di ambito dialettale³⁶. Si possono così menzionare i sintagmi **bàlssamo 'd gerusalèm** ad indicare il 'vino', che sarà tuttavia da ricondurre al liquore digestivo *Balsamo di Gerusalemme* prodotto da una storica farmacia torinese, **guànt (èd parìs)** 'preservativo', lett. 'guanto (di *Parigi*)', in cui il toponimo combinandosi al già furbesco **guanto** (cfr. FERRERO 1991: 173) sembra motivato dall'idea stereotipata della capitale francese come 'città dell'amore', **misérie 'n prùssia** 'spilorcerie, grettezze', in cui sembra sfruttato il gioco paronimico fra *Prussia* e piem. *pruss* 'pera, pero', alludendo forse ad un oggetto di scarso valore, e, infine, le espressioni predicative **ndé d'ulànda** 'ubriacarsi, andare in malora', dove l'*Olanda* è accostata per paronimia³⁷ con il pmd. *ola* 'pignatta, anfora', ad indicare cioè le ingenti quantità di vino ingerite, e **rivé da strassbùrg** 'essere uno straccione', in cui il procedimento paronimico investe la città di *Strasburgo* e il piem. *strass* 'straccio', generando in pratica un 'borgo degli stracci'.

D'altra parte, alcuni toponimi locali sfruttati a complemento sembrano aderire ad una "*volontà di esprimere distanza culturale*" (REGIS 2009: 46) parallelamente a quanto accade già in ambito dialettale, anche se nel caso dei gergli

³⁶ Processi simili riguardano chiaramente anche l'*argot* e a tal proposito PODHORN (2004: 292) osserva che: « *il est intéressant de mentionner, que les toponymes ont joué souvent le rôle important dans les calembours, dans les expressions ironiques ou euphémiques et dans les périphrases populaires dans le vieil argot (p. ex. avoir un œil à Paris et l'autre à Pontoise = loucher, Pays-Bas = postérieur, Mademoiselle du Pont-Neuf = prostituée, etc.)* ».

³⁷ Si tenga presente che il procedimento paronimico gergale è volto sia a ristrutturare il campo semantico del nome proprio a partire dalla sua forma fonetica esterna sia a risemantizzare il toponimo sia a generare un deonimo gergale a tutti gli effetti. Per tale motivo, deonimi di questo tipo potrebbero essere considerati come a cavallo fra gli apparenti (DA) e i primari (DP), cioè contraddistinti da un salto nel *continuum* della despecificazione e, verosimilmente, anche del livello concettuale, caratteristiche che a ben vedere concorrono alla ricerca di straniamento della parola tipica del gergo.

spesso la motivazione soggiacente ai derivati da toponimi, anche in questo caso di tipo apparente, pare essersi del tutto opacizzata. Ciò che sembra contraddistinguere questi deonimi è, infatti, lo sfruttamento di un bacino onomastico locale, rappresentato dai nomi di paesi limitrofi o orbitanti attorno al centro di Torino, per alludere a quelli che sembrano dei luoghi comuni riguardanti gli abitanti del paese designato, ma la cui motivazione rimane in ogni caso poco chiara. Questo sembra accadere per **avucàt 'd muncalé** 'saccente, ignorante', lett. 'avvocato di *Moncalieri*', oppure per **bambìn 'd varal** 'persona arguta dietro un volto infantile', lett. 'bambino di *Varallo*', o ancora per **ésse 'd civàss** 'essere sfrontato', lett. 'essere di *Chivasso*', o infine **matòte 'd savijàn** 'sposi', lett. 'ragazzone di *Savigliano*'. D'altra parte, sono finalizzati ad indicare la provenienza spesso presunta del referente designato, in questo caso alcuni alimenti, **vanija 'd bra** 'aglio', lett. 'vaniglia di *Bra*', **trìfule 'd cundòve** 'patate', lett. 'patate di *Condove*', **trùta 'd vian-a** 'carne bovina, cibo curato e sostanzioso, persona umile ma assai abile', lett. 'trota di *Avigliana*', che pare un'allusione al fatto che nei laghi di Avigliana le trote sono animali rari, **vèrmut 'd sangàn** 'acqua da bere', lett. 'vermouth di *Sangano*', immagine che evoca in modo scherzoso e iperbolico il serbatoio di acqua potabile costruito nella località torinese a metà del XIX secolo, mentre per ultimo si può ricordare, anche se appartenente al gergo di Collegno, il deonimo simile **astafé 'd chér** 'cipolla', forse riconducibile al termine già dei muratori **astàfel** 'formaggio', secondo una motivazione certo non chiara che alluderebbe all'ortaggio come al 'formaggio di *Chieri*'.

Riconducibili apertamente a processi paronimici gergali sono invece alcuni deonimi apparenti, che sfruttano toponimi locali o italiani. Si trovano così **fé i àrme 'd stupinis** 'fare le corna', lett. 'fare le armi di *Stupinigi*', che pare alludere alle corna della famosa statua di cervo posta sul tetto della palazzina di caccia dei Savoia, ma anche probabilmente al facile gioco paronimico fra il toponimo e il termine *stupido*, cioè come a ciò che rimane in mano (o in testa) al cornuto, vale a dire le 'armi dello *stupido*', **ndàit a fussàn** 'morto sepolto', lett. 'andato a *Fossano*', ma che allude alla piem. *fòssa* cioè la 'tomba', e il gemello **ndàit a teracina** con significato identico, ma costruito sull'analogia tra *Terracina* e *terra*, alludendo cioè a chi è andato sottoterra, infine, diffusa anche in altri furbeschi cittadini, è l'espressione **ndé a lécco** 'praticare il cunnilingus', il cui artificio paronimico fra *Lecco* e *leccare* risulta piuttosto trasparente (cfr. FERRERO 1991: 13).

4.3 Deonimi gergali derivati da etnonimi

L'uso degli *etnonimi* come base per la formazione di deonimi gergali, che in questo caso costituiscono circa il 12% del totale delle forme individuate nel *corpus*, sembra coinvolgere quasi la totalità dei gerghi dell'area, e pare riconducibile a quei processi deonomastici già di ambito dialettale che, come evidenziato da REGIS (2009: 47) "possono operare sia per suggestione sia per pertinenza geografica effettiva". È significativo notare che tutti, o quasi, i deonimi derivati da aggettivi etnici hanno subito un'elevata perdita di specificità, poiché appartengono al gruppo dei deonimi primari, mentre non presentano materiale morfologico aggiuntivo, collocandosi così fra i deonimi di livello A.

Gli etnonimi stranieri sembrano volti a relazionare il designato a luoghi lontani, sia per suggestione sia per provenienza, ma risultano spesso stigmatizzati in senso spregiativo. Così si trovano *americano* e *americana* nei termini del gergo dei malfattori **americàn** 'forestiero, tipo sospetto, truffatore' e 'esibizionista spendaccione', forse in relazione agli emigrati in America ritornati in Europa (cfr. FERRERO 1991: 11), e **americane nèire** 'patate', evidentemente connotate per la loro provenienza, *beduino* nell'ipocoristico **bédu** 'stupido, sciocco' dei malfattori, probabilmente di uso già dialettale, e *catalano* nella forma **catalàn** per indicare il 'bestemmiatore' sempre nei malfattori e nel *parlüs-cìr* degli spazzacamini della Valle dell'Orco, significato presente in ambito dialettale piemontese (cfr. GRIBAUDO 1996: 173). L'etnico *greco* ha poi un'ampia sfumatura di significati ed è riscontrabile nei termini **grec** 'baro' dei malfattori, **grécc** 'culo, deretano' nel *taróm* degli spazzacamini del Lago Maggiore e **grego** 'uomo' in quelli di Gurro, che secondo LURATI (1983: 130) sarebbero eredità della fama negativa dei greci acquisita nel Medioevo (cfr. FERRERO 1991: 170), mentre il femminile *greca*, che indica la 'barba' nella *gergulàda* dei malfattori, nel *taróm* del Lago Maggiore, nel gergo di Biella e della Valle di Andorno, nel *gergùn* di Argentera e nel *géerk* di Asti sarebbe per LURATI (1983: 130-131) un riferimento alla *greca* 'ornamento', anche se non è da escludere un legame con il corrispettivo maschile. L'etnonimo *indiano* indica nel gergo dei malfattori, **indiàn**, la 'guardia di finanza' «per i loro agguati silenziosi» (FERRERO 1991: 181), mentre *nizzardo* nel deonimo secondario **magister nissàrd** 'maestro severo' dello stesso gergo sarà invece da relazionare per paronimia al termine piem. *niss* 'livido, ematoma', alludendo perciò

ad un maestro manesco. L'etnico *montenegrina* è riscontrabile presso i muratori di Predosa nel termine **muntenegrin-na** 'bottiglia', che sarà però da relazionare al marchionimo indicante il famoso amaro realizzato per la prima volta nel 1885, le *prussiane*, invece, sono le 'patate' nel *dzargo* di Valsavarenche, **prüsciàne** (cfr. BLANC 2013: 33), forse per alludere scherzosamente alla provenienza dell'ortaggio oppure ai "tedeschi" come "mangiapatate", mentre l'etnonimo *savoiaro* è base dei termini **savoiard** 'mestruazione' dello stesso gergo di Valsavarenche e **savuiard** 'zoccoli' in quello dei malfattori, forse allusioni al biscotto, ma la cui motivazione non pare certa. Si trovano poi *zingaro*, che nel termine dell'*ingerg* di Coggiola **tsingri** indica l'"aringa" e che pare motivato da una somiglianza fra la fonetica del designante e quella del designato, e l'etnonimo *ebreo*, che indica il 'fischio' nel gergo di Argentera, **ebréu**, la cui motivazione resta opaca. In conclusione, ancora nel gergo dei malfattori si trovano gli etnici *inglese*, che indica il 'cameriere', **inglèis**, oppure un 'individuo sfrenato da morigerato che era' nella locuzione **inglèis italianà**, lett. 'inglese italianizzato', entrambi presumibilmente richiamanti l'*aplomb* britannico, *francese* per 'bellimbusto', nell'espressione **fé l'franssèis**, che allude ai presunti snobismi e raffinatezze degli abitanti d'oltralpe, *spagnoli* per i 'pidocchi', **spagnöi**, di origine argotica (cfr. FERRERO 1991: 331), poi ancora *svizzeri* per 'poliziotti', **svisser**, che allude alle guardie del Vaticano (cfr. FERRERO 1991: 347) e, infine, *viennese*, **vienèisa**, per indicare la 'cassaforte', termine ereditato dalla mala milanese, dove alludeva probabilmente alle caseforti austriache durante il regno Lombardo-Veneto (cfr. FERRERO 1991: 374).

I deonimi che derivano da etnonimi piemontesi o di altre regioni italiane sembrano invece in molti casi richiamare, grazie a un processo antonomastico, la provenienza del referente designato, anche se spesso vi si intreccia, come per alcuni deonimi visti più sopra, una connotazione scherzosa o spregiativa. In tal senso, come riferimenti alla Lombardia, si possono trovare l'etnico derivato da *Bergamo*, **birgamèinâ** 'seno abbondante' nel gergo dei muratori di Castellazzo, il quale tuttavia più che un deonimo vero e proprio sarà un'allusione alla nota vacca lattifera della pianura lombarda, detta appunto *bergamina*, l'etnonimo riferibile alla *Brianza*, nei termini diminutivi **briansòt** e **briansòta** 'bambino' e 'bambina' dell'*ingerg* di Usseglio, a meno che non li si consideri derivati gergali del termine fp. *breya* 'persona, gente' diffuso in

altri gerghi francoprovenzali (cfr. DAUZAT 1917: 98 e MALAN 2019: 67), oppure l'etnico *bresciano* presso i muratori e i selciatori, nei gerghi dei quali ha probabilmente costituito la base per alcuni termini volti a designare degli oggetti inerenti all'attività della maestranza come il 'ferro', **bersìn** a Collegno e **bärsìn** a Castellamonte, i 'ferri del mestiere', **barsìn** a Graglia, **barsiéi** nei selciatori e **sbarsiéi** nei muratori di Castellazzo, **sbarsén** ad Alessandria, e, di motivazione opaca, il 'mattoné', **bärsän** a Castellamonte. Questa tipologia terminologica ha un significativo riscontro in altri gerghi emiliani di muratori, fra i quali il *taramutamèint* di Carpi, dove si trova il termine **bersän** 'ferro' cioè il *bresciano*, che TIRELLI (1932: 418) crede un riferimento alla nota fabbrica bresciana di armi³⁸. L'etnico *bresciano* sembra riguardare poi un altro gruppo di termini quasi tutti indicanti il 'padrone' o 'il (signore) ricco', **brasòld**, **brasciöld** e **bresciöld** nel *taróm* del Lago Maggiore, **brisöld** nel *tarusc* degli ombrellai del Vergante e **brasòldu** nel *gèrg* di Rassa³⁹, mentre **bresciält** a Callabiana indica il 'cappello'. La motivazione che soggiace a questa trafila risulta però dibattuta fra due ipotesi potenzialmente di uguale forza: da un lato PRATI (1978: 42 [61.]) spiegherebbe il tipo gergale come un'allusione ai termini tosc. *brescialda* e *bresciana* indicanti la 'prostituta' (cfr. GRADIT), dall'altra, per LURATI (1983: 121-122) la trafila sarebbe invece da ricondurre, attraverso delle mutazioni fonomorfologiche, al tipo dialettale per *bargello* 'capo degli sbirri', avente riscontro con altri modelli di formazione della parola per 'padrone' usati nei gerghi⁴⁰.

³⁸ Potrebbero avvalorare l'ipotesi di un processo antonomastico due riscontri in CHERUBINI (1843), che vedono l'etnico *bresciano* essere attribuito di alcuni strumenti metallici: *l'azzalin bressan* 'acciarino bresciano', che indicava una sorta di sicura al meccanismo delle armi e poi generalmente lo 'schioppo' (*Ibid.*: 51), e il *ciòd bressanèll*, che indicava un tipo di chiodo piuttosto piccolo (*Ibid.*: 290). Così le forme gergali potrebbero essere state riduzione antonomastica di un etnonimo spesso usato in riferimento ad oggetti in ferro. Si confronti inoltre l'entrata *bresciana* nel GRADIT che offre fra i vari significati anche il regionalismo tosc. 'pala sottile usata spec. dai muratori per rimuovere rena e calcinacci', nuovamente uno strumento metallico, che potrebbe essere relazionata alla trafila gergale presentata.

³⁹ È possibile che nelle forme indicanti il 'padrone' e il 'ricco' sia presente un gioco paronimico con il dialettale *sòld* 'denaro'.

⁴⁰ L'ipotesi di Lurati pare tuttavia debolmente contraddittoria, poiché se da un lato lo studioso ritiene l'etimo proposto da Prati troppo connotato negativamente e perciò non accettabile, dall'altro non spiega come sia possibile che una figura

Infine, in alcune varietà alpine occidentali di area francoprovenzale e occitana si possono incontrare gli etnici *lombardo* e *lombarda* ad indicare il ‘sole’ e la ‘luna’, in riferimento alla direzione dalla quale sorgono entrambi gli astri (cfr. DAUZAT 1917: 120 e MALAN 2019: 95): così nei calderai e magnani di Locana, di Cuornè e della Val Soana si trovano i termini **lombard** e **lombarda**, mentre la forma ipocoristica **lumbi** è sia del *grapiét* di Ostana sia del *pantòis* Crissolo, nel quale è presente anche la locuzione **lumbiètte d la brünèlla**, lett. ‘piccoli soli della notte’ per indicare le ‘stelle’.

All’area tra il Piemonte e la Lombardia riconducono poi i termini **novarés**, dall’etnico *novarese*, che è il ‘riso’ presso gli spazzacamini delle valli attorno al Lago Maggiore, motivato dalla grande produzione del cereale nella provincia di Novara (cfr. LURATI 1983: 134), e **turtunéisa**, che indica la ‘patata’ presso i calzolai di Rassa, riconducibile invece a *tortonese* forse per la presunta provenienza dell’ortaggio dai raccolti della zona, mentre tutto *sabaudo* è, appunto, il **sabàud** che designa il ‘vino barbera’ nel gergo dei malfattori, deonimo motivato secondo FERRERO (1991: 291) dall’allusione agli stemmi posti sulle etichette, ma probabilmente da immaginare come risultato di un processo antonomastico per cui la barbera è il vino sabauo per eccellenza.

Nello stesso *cuntragànciu* dei malfattori si trovano poi riferimenti ad altre regioni italiane come il **furlàn**, *friulano*, ad indicare il ‘borsaiolo’, entrato molto presto nell’uso popolare nel senso di ‘scaltro, astuto’ e motivato secondo le presunte capacità di adattamento ad ogni situazione dei friulani (cfr. REP: 669-670), e le **genuvèise**, le *genovesi*, le ‘fave’, forse in allusione all’origine dei legumi.

D’altra parte, i termini **pâvân** ‘scarpa, stivale’ a Tortona, **pavàne** ‘piedi’ nel gergo dei bottai della Val Sesia e **pavàn-a** ‘paura, peto’ presso i malfattori piemontesi, saranno tutti riconducibili agli etnonimi femminili *padovana* e *padovane*, ma verosimilmente passando per la nota danza originaria di Padova, cioè la *pavana*, attraverso un processo metaforico che vede i ‘piedi’ e le ‘scarpe’ muoversi al tempo di danza (cfr. gerg. mil. **pavànn** ‘gambe’) mentre la ‘paura’ come a “qualcosa che fa ballare” (cfr. FERRERO 1991: 250).

come quella del bargello, ovvero un rappresentante di quell’ordine costituito tendenzialmente antitetico all’ideologia dei gerganti, possa avere avuto nei loro codici una qualche caratterizzazione meno spregiativa rispetto alla *brescialda*.

Infine, una diversa motivazione sembra essere alla base del deonimo della *gergulàda* dei malfattori **paduàn** 'grande e grosso, buono a nulla', verosimilmente già popolare e che probabilmente trae la sua origine dalla storia del *Padovano*, noto falsario di monete nel rinascimento (cfr. *REP*: 1033-1034).

5. Conclusioni

Alla luce dei dati esposti per i gerghi storici del Piemonte e della Valle d'Aosta, pare emergere che la formazione dei deonimi gergali può certamente coinvolgere diversi bacini onomastici, ma anche che i gerganti sembrano attingervi in modo piuttosto differente.

Per quanto riguarda i derivati da *antroponimi*, che nel *corpus* studiato costituiscono la tipologia deonomastica maggiormente sfruttata dai gerganti, è emerso che i nomi propri di persona di uso frequente, al principio del loro uso gergale, concorrono spesso a denominare in senso spregiativo l'individuo sciocco e varie personificazioni della stupidità, secondo un procedimento irridente che molte volte ha origine già in ambito dialettale. Tuttavia, da nomi propri o cognomi meno comuni, storicamente connotati e di ambito locale possono nascere dei deonimi che vedono una diffusione più limitata e che afferiscono a quelle libertà espressive che contraddistinguono ogni singolo gergo rispetto agli altri.

Diverso è il caso dei più rari derivati da *agionimi*, che rivelano alla base quasi sempre un'allusione alla storia o alla vita del santo in questione e che portano alla luce una coscienza dell'ambito religioso che presso i gerganti è sempre pronta a declinarsi nel profano, ma solo in certi casi con gusto per la dissacrazione⁴¹. Secondo la tassonomia deonomastica quasi la totalità dei deonimi derivati da antroponimi e agionimi risulta collocarsi, fatto salvo per pochi casi, fra i deonimi primari (DP), mentre la loro posizione è trasversale rispetto all'asse morfologico che va dal livello A al livello B.

Infine, per definire al meglio quei casi di avanzamento della despecificazione verso una vera e propria grammaticalizzazione, come le complesse locuzioni pronominali pseudo-possessive, è possibile immaginare, in aggiunta

⁴¹ Si veda BRACCHI (1982: 61-62) per una breve ma significativa presentazione del rapporto fra i gerganti lombardi e la religiosità.

alle quattro proposte da REGIS (2009), la categoria dei “*deonimi funzionali*” o “*funzionalizzati*” (DF), avente una casistica di ambito prettamente gergale (cfr. MIOLA 2021 e BARBIERATO-VIGOLO 2008) ed estremamente limitata, senza riscontri, fino ad ora, nelle lingue d’innesto.

I derivati da *toponimi*, che costituiscono la seconda tipologia maggiormente sfruttata, risultano seguire un paradigma parzialmente diverso: da un lato, i deonimi aventi più riscontri possono essere ordinati secondo un criterio che tenga conto sia del bacino toponomastico in cui si innesta il procedimento deonomastico gergale sia della modalità di accoglimento del toponimo nei diversi repertori gergali; dall’altro, le formazioni isolate risultano invece relazionabili a schemi creativi che sfruttano le competenze toponomastiche peculiari ai singoli gruppi di gerganti.

Ad ogni modo, i due generi di deonimi derivati da toponimi spesso sembrano organizzare il rapporto fra il concetto designato e il toponimo di partenza secondo un modello volto ad esprimere la provenienza supposta, effettiva o scherzosa del referente dal luogo selezionato. Secondo la tassonomia deonomastica, i derivati da toponimi esaminati si dividono nettamente fra deonimi primari (DP), trasversali rispetto i livelli morfologici A e B, e altri casi, piuttosto numerosi nel gergo dei malfattori, ascrivibili al gruppo dei deonimi apparenti (DA), nei quali il deonimo spesso si posiziona lontano dal ruolo sintattico centrale e assume il ruolo di complemento mediante specificazione.

D’altra parte, ciò che contraddistingue l’intero gruppo dei derivati da *etnonimi* è di appartenere pressoché totalmente alla categoria dei deonimi primari (DP) e l’elevata perdita di specificità pare motivata dall’intreccio di due processi attivati sul vocabolo di partenza: da un lato, può intervenire un procedimento teso a nominalizzare l’aggettivo etnico secondo suggestioni spesso di tipo metaforico, dall’altro può essere innescato un processo antonomastico, volto a evocare, anche in senso scherzoso o spregiativo, la provenienza del referente che il gergo intende designare.

Dunque, la tassonomia proposta da Regis si è dimostrata flessibile e facilmente integrabile con alcuni criteri di analisi specifici per i gerghi, volti cioè a dar conto della peculiarità e non linearità dei deonimi gergali rispetto a quelli dialettali. Dalla sua applicazione sembra inoltre di poter evincere che la strategia deonomastica adottata dai gerganti è tesa sempre verso il grado

più alto di despecificazione della parola, verosimilmente al fine di ottenere il livello massimo di distanziamento dalla lingua corrente e di connotare secondo le strategie tipiche del gergo anche i nomi propri, i quali costituiscono un bacino più ristretto, ma ampiamente sfruttabile per la formazione del lessico gergale al pari dei nomi comuni.

In aggiunta, la ricorrenza non rara di procedimenti di paronimia gergale sembra dettata dalla volontà di accompagnare alla perdita di specificità della parola la provocazione di uno straniamento morfologico e semantico ulteriore operato sul nome proprio. In questo caso il nome proprio può anche avere apparentemente un ruolo sintattico meno centrale, come nei numerosi esempi di deonimi apparenti (DA), ma la sua posizione nell'ordine tassonomico è comunque orientata verso un alto grado di despecificazione, dipendente evidentemente dal processo di appropriazione e mascheramento ricercato attraverso la paronimia.

Sarà necessario verificare se quanto appreso dall'analisi deonomastica del *corpus* dei gerghi storici del Piemonte e della Valle d'Aosta è passibile di essere applicato a raccolte gergali di più ricco assortimento. In questo senso, si è convinti che quanto esposto, pur essendo tutt'altro che definitivo, possa comunque costituire un primo esempio di come si possa procedere per ricerche deonomastiche sui gerghi appartenenti ad una determinata area, nonché un potenziale modello in grado di essere applicato su una scala più vasta per accogliere e analizzare le convergenze e le peculiarità nel patrimonio linguistico dei gerghi italiani.

Per concludere, come proposto dal modello proposto da REGIS (2009: 43), secondo il quale *“ogni ricerca deonomastica ha da essere inerentemente iconimica, ossia attenta alla motivazione”*, è parso ancora più significativo in ambito gergale tentare di descrivere le ragioni che hanno condotto all'associazione fra i nomi propri e i referenti designati. Infatti, solamente un'attenzione particolare all'etimologia e alla motivazione può permettere di rendere conto, anche in chiave deonomastica, delle *“figure gergali”* e di indagare meglio quei processi rivolti, con le parole di SANGA (2018: 530), *“a dare del gergo la percezione di una lingua strana e incomprensibile in quanto esotica, straniera o addirittura non umana”*, che stanno all'origine della parola gergale.

BIBLIOGRAFIA

- AGENO, F. (1957). "Per una semantica del gergo". *Studi di filologia italiana*, 15, pp. 401-437.
- AIS = JABERG, K. & JUD, J. (1928-1940). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Verlangsanstalt Ringier & Co. [versione elettronica a cura di G. TISATO].
- AIS INDEX = JABERG, K. & JUD, J. (1960). *Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und Südschweiz. Ein propädeutisches etymologisches Wörterbuch der italienischen Mundarten*. Bern: Stämpfli & Cie.
- ALY BELFÀDEL, A. (1898). "Sopra un gergo di commessi di negozio torinesi". *Archivio di Psichiatria*, XIX, pp. 633-636.
- ASCOLI, G. I. (1861). "Studi critici". *Studj orientali e linguistici*, III, pp. 281-420.
- AUDISIO, G. (1988). "Il gergo degli abitanti di Roaschia in Valle Gesso". *Novel Temp*, 34, pp. 23-28.
- BARBIERATO, P. & VIGOLO, M. T. (2008). "Il gergo storico e l'uso del nome proprio". In: P. D'ACHILLE, E. CAFFARELLI (a cura di), *Lessicografia e Onomastica 2, Atti delle giornate internazionali di Studio (Università degli Studi Roma Tre - 14-16 febbraio 2008)*, Roma, Quaderni Internazionali di RiON 3, Società editrice romana, pp. 361-372.
- BASSI ONLINE = M. Bassi (a cura di), *Gerghi Italici*, online <<http://gerghitalici.altervista.org/>>.
- BORELLO, E. (2001). *Le parole dei mestieri: gergo e comunicazione*. Alinea Editrice.
- BRACCHI, R. (1982). "Spunti religiosi nei gerghi lombardi". *Paideia*, 37 (Brescia), pp. 61-74.
- BLANC, L. (2013). "Crotché lo dzargo de Ouhaëntse. Comprendre le jargon de Valsavarenche". *Nouvelles du Centre d'Études Franco-Provençales "René Willien"*, n. 67, Saint-Nicolas, pp. 9-37.
- CANEPA, G. (2019). "I gerghi in Piemonte". In: M. DEL SAVIO, A. PONS, M. RIVOIRA (a cura di), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 249-274.
- CHERUBINI, F. (1843). *Vocabolario milanese-italiano*. Milano: Stamperia Reale.
- CONTINI, G. (1932). "Note sul gergo varzese". *L'Italia Dialettale*, VIII, pp. 198-207.

- CORTELAZZO, M. (1975). "Voci zingare nei gerghi padani". *Linguistica*, 15, pp. 29-40.
- DAUZAT, A. (1917). *Les argots de métiers franco-provençaux*. Paris: Librairie ancienne Honoré Champion éditeur.
- DAUZAT, A. (1918). *L'Argot de la guerre: d'après une enquête auprès des officiers et soldats*. Paris: Librairie Armand Colin.
- DE RUBY, P. (1596). *La vie genereuse des mercelots, gueuz, et boesmiens, contenans leur façon de vivre, subtilitez & gergon mis en lumière par pechon De Ruby*. Lyon: Jean Juilliéron.
- FAVRE, S. (1998). "L'argot des sabotiers d'Ayas". *L'émigration et la langue. Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales; Saint-Nicolas 20-21 décembre 1997, Aosta, Pesando*, pp. 11-20.
- FERRERO, E. (1991). *Dizionario storico dei gerghi italiani*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- GORIA, G. (2007). *Vocabolari dla mala e dij giramond*. Torino: Il punto.
- GIRAULT, H. (2006). "Entre créativité lexicale et connivence culturelle: le traitement des prénoms en argot". *Revue d'études françaises*, n. 11, pp. 69-83.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da T. DE MAURO, Torino, UTET 1999-2008.
- GRIBAUDO, G. (1996). *Ël neuv Gribàud. Dissionari piemontèis*, Terza Edizione. Torino: Daniela Piazza Editore.
- LOTTI, G. (1983). *Prontuario del gergo malandrino piemontese*. Torino: Il piccolo editore.
- LURATI, O. (1983). "Gli spazzacamini di Intragna e della Verzasca. Il gergo". In: O. LURATI, I. PINANA (a cura di), *Le parole di una valle. Dialecto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano-Basilea, pp. 91-147.
- MAJOLI FACCIO, V. (1952). "Folklore biellese. Vocaboli antichi, gergo e curiosità varie". *Folklore*, VII, 22-29.
- MALAN, G. (2019). *Il gergo dei canapini di Crissolo*, a cura di A. PONS, M. RIVOIRA, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MARCATO, C. (2009). *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*. Bologna: il Mulino.
- MARCATO, C. (2013). *I gerghi italiani*. Bologna: il Mulino.

- MAZZI, B. (2000). *Fam, füm, frecc. Il grande romanzo degli spazzacamini. Valle d'Aosta, Valle Orco, Val Cannobina, Val Vigezzo, Canton Ticino*. Ivrea (Torino): Priuli & Verlucca.
- MENEGHIN, G. (2016). *Il lessico di alcune varietà gergali italiane*, tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di studi Linguistici e Letterari, relatrice M. T. VIGOLO.
- MIGLIORINI, B. (1927). *Dal nome proprio al nome comune*. Genève: Olschki [e Supplemento 1968].
- MIOLA, E. (2021). "Varietà marginali di varietà substandard: appunti tipologici sui gerghi gallo-italici". In: S. BALLARÈ, G. INGLESE (a cura di), *Tipologia e sociolinguistica: verso un approccio integrato allo studio della variazione*, Milano, Officinaventuno, pp. 249-268.
- PASQUALI, P. S. (1937). "Nomi comuni da nomi locali nei gerghi ticinesi". *Archivio storico della Svizzera italiana*, XII, pp. 213-215.
- PODHORNÁ, A. (2004). *Parlers argotiques: comparaison morphosémantique et formelle - exemple des 'argotonymes'*, in *Rencontres françaises - Brno 2003*. Brno: Masarykova univerzita v Brně, pp. 287-294.
- PONS, A. (2019). "Il gergo di Usseglio". *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, XLIII, pp. 77-97.
- PONS, A. & RIVOIRA, M. (2019). "Per un atlante gergale: documenti e materiali dalle Alpi Occidentali". In: G. MARCATO (a cura di), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo a cento anni dalla nascita (Atti del convegno, Sappada/Plodn 3-7 luglio 2018)*, Padova, CLEUP, pp. 199-206.
- PONS, A. & RIVOIRA, M. (2020). "Gerghi in contesti plurilingui: il caso delle Alpi Occidentali". *Argotica*, 9, pp. 52-72.
- PONS, T. & GENRE, A. (1997). *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- PRATI, A. (1978). *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, a cura di T. BOLELLI, Pisa, Giardini.
- REGIS, R. (2009). "Su alcuni fitonimi di area piemontese". *Rivista Italiana di Onomastica*, XV, 1, pp. 41-70.
- REGIS, R. (2019). "Sul tipo lessicale". *Géolinguistique* [Online], 19.
- REINERIO, G. (1972). *Il gergo degli spazzacamini della Valle dell'Orco*, tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Dialettologia Italiana, relatore C. GRASSI.

- REP = CORNAGLIOTTI, A. (dir.) (2015). *Repertorio Etimologico Piemontese*. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- REW = MEYER-LUBKE, W. (1935)³. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- RIVOIRA, M. (2018). "Nomi di animali nei gerghi storici italiani: qualche appunto". *Rhesis*, 9.1, pp. 27-43.
- RUBINO, G. (1989). *Parlè balurd. Il gergo senza tempo di Roccavignale*. Cengio: Tipografia Ed. "Valbormida".
- SANGA, G. (1993). "Gerghi". In: A. A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, Laterza, vol. 2, pp. 151-189.
- SANGA, G. (2014). "La segretezza del gergo". In: F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA, S. SPECCHIA (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino-Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 884-903.
- SANGA, G. (2018). "L'etimologia gergale". In: L. D'ONGHIA, L. TOMASIN (a cura di), *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016)*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 529-538.
- SCALA, A. (2006). "La penetrazione della romaní nei gerghi italiani: un approccio geolinguistico". In: E. BANFI, G. IANNACCARO (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche'. Rapporti e reciproci influssi, Atti del XXXIX congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Milano, 22-24 settembre 2005*, Roma, Bulzoni, pp. 493-503.
- SPITZER, L. (2019). *Perifrasi del concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande Guerra*, edizione italiana a cura di C. CAFFI, traduzione di S. ALBESANO. Milano: il Saggiatore.
- TDF = MISTRAL, F. (1878). *Tresor dóu Felibrige*. Raphèle-lès-Arles: Marcel Petit.
- TIRELLI, V. (1932). "Vocabolario del gergo dei muratori carpigiani in confronto col dialetto locale - con la voce italiana corrispondente - e con il gergo dei muratori piemontesi". *Archivio di Psichiatria*, LII, pp. 408-432.
- VAN HOOFF, H. (1998). "Les prénoms dans la langue imagée". *Meta*, 43 (2), pp. 262-311.
- VIGOLO M. T. (2004). "I gerghi". In: G. MARCATO (a cura di), *I dialetti e la montagna: atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno), 2-6 luglio 2003*, Padova, Unipress, pp. 287-295.

VIRIGLIO, A. (1897). *Come si parla a Torino. Impressioni e scandagli*. Torino: S. Lattes & C.

ZÖRNER, L. (2004). *Il dialetto francoprovenzale della Val Soana*. Cuorgnè: Edizioni CORSAC.

ZUCCA, G. (1995). "I gerghi alessandrini". *Quaderni di semantica*, 16, pp. 248-367.

